

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 43 – Gennaio 2019

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Haiti



Paradisi perduti?

Viaggiatori responsabili per un turismo che sviluppa le comunità locali

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 43 | Gennaio 2019

HAITI | PARADISI PERDUTI?

Viaggiatori responsabili per un turismo che sviluppa le comunità locali



Introduzione	3
1. Il problema a livello internazionale	4
2. Il problema a livello regionale e nazionale	9
3. Le connessioni con l'Italia e l'Europa	13
4. Testimonianze	15
5. Il caso studio di Cap-Haïtien	22
6. Lo sviluppo del turismo: avvertenze	29
7. Quali proposte di turismo sostenibile per Haiti	33
Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile	
L'impegno di Caritas Italiana ad Haiti	
Note	42

Foto di copertina: Haiti. Scorcio del palazzo Sans-Souci. Ogni anno sono quasi 85.000 i turisti che visitano il parco storico nazionale

A cura di: Francesco Soddu | Alessandro Cadorin | Maurizio Verdi | Paolo Beccegato

Testi: Alessandro Cadorin

Hanno collaborato: Danilo Angelelli | Massimo Pallottino | Anna Romeo

Foto: Alice Lusso | Alessandro Cadorin | Caritas Italiana

Editing, grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Per la Chiesa non ci può essere progresso senza sviluppo umano integrale, senza quindi il coinvolgimento delle persone e delle comunità locali a conseguire una gestione intelligente ed equilibrata delle risorse, ma anche senza un'educazione alla corresponsabilità nella consapevolezza di vivere in una "casa comune".

Secondo la dottrina sociale della Chiesa, dunque, il vero sviluppo «non si riduce alla semplice crescita economica» ma deve essere «volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo», come rileva la Lettera enciclica *Populorum progressio*. Riconoscendo Dio come Creatore dell'universo e Padre di tutti gli uomini, che ci rende fratelli gli uni gli altri, la Chiesa mette al centro la persona umana; riconosce la dignità di ciascuno e la relazionalità tra gli uomini; condivide il principio del comune destino della famiglia umana e la destinazione universale dei beni della terra. Per la Chiesa, il concetto di integralità, connesso all'espressione "sviluppo umano", consente di includere anche quella sostenibilità di cui parlano le Nazioni Unite, abbracciando tutti gli aspetti della vita: sociale, economico, politico, culturale, spirituale, e rendendoli parte di un'unica sintesi, la persona umana.

In questo senso e seguendo un corretto approccio, sobrio ed etico, anche un settore come il turismo può rappresentare un'opportunità concreta e feconda di crescita, non solo economica, ma umana, sociale e spirituale, secondo una logica di carità e responsabilità diretta e indiretta¹. In questo quadro la Chiesa propone una riflessione attenta affinché si promuova «un turismo sostenibile, che porti sviluppo e incontro con le popolazioni locali, ed eviti ogni sorta di discriminazione», come scritto nel tweet lanciato da Papa Francesco sul suo account @Pontifex_it in occasione della Giornata mondiale del Turismo (Onu) del 27 settembre 2016.

A questo fine, perchè il turismo sia davvero al servizio della realizzazione della persona e dello sviluppo sociale bisogna «contare sullo sforzo di tutti, politici, imprenditori, consumatori così come su quello delle associazioni impegnate in questo ambito»².

Quando parliamo di turismo, ci riferiamo a un fenomeno di grande importanza, sia per il numero di persone che in esso sono coinvolte (viaggiatori e lavoratori), sia per i numerosi benefici che può offrire



Haiti (Ayiti) letteralmente significa "Terra dalle alte montagne" non ci può essere turismo sostenibile senza coniugare montagne e mare

(tanto economici quanto culturali e sociali), ma anche per i rischi e i pericoli che in tanti ambiti esso può rappresentare. Andrebbe anzitutto sempre ricordato che mentre i giorni di ferie per un turista sono opportunità di vacanza, per chi ospita si tratta di lavoro. L'aumento del numero di turisti e della stessa mobilità legata al viaggio, il consumo di costa e risorse naturali, lo smaltimento dei rifiuti, ecc. hanno delle conseguenze dirette sull'ambiente. Se non vengono rispettati gli usi e i costumi di chi ospita di fatto si incoraggia un comportamento discriminatorio e inconsapevolmente colonialista.

A volte «il turismo disegna situazioni drammaticamente contraddittorie nel contrasto tra la povertà di molti e la ricchezza di pochi»³. Nella riflessione sui

Nella riflessione sui modi per dare concretezza allo sviluppo del turismo sostenibile, e sulle conseguenze che ne derivano per i turisti, gli imprenditori, i lavoratori, i governanti e le comunità locali, la Chiesa non solo auspica «un'attenzione da parte degli operatori del settore per garantire forme di ospitalità che impattino il meno possibile sull'ambiente», ma anche «una certa sobrietà da parte di chi viaggia»

modi per dare concretezza allo sviluppo del turismo sostenibile, e sulle conseguenze che ne derivano per i turisti, gli imprenditori, i lavoratori, i governanti e le comunità locali, la Chiesa non solo auspica «un'attenzione da parte degli operatori del settore per garantire forme di ospitalità che impattino il meno possibile sull'ambiente», ma anche «una certa sobrietà da parte di chi viaggia»⁴.

Un turismo «capace cioè di contribuire alla cura della casa comune e della sua bellezza» evitando «sprechi di energia e di cibo, il vorace consumo di suolo» ma che è volto a «godere delle bellezze della natura e della cultura» più che a trasformare i soggiorni in occasioni di «consumo di beni».

1. Il problema a livello internazionale

DALLA CRESCITA AL TURISMO SOSTENIBILE

Sono passati dieci anni dalla crisi finanziaria ed economica globale che ha scosso il mondo e alcuni decenni dalla dissoluzione delle grandi ideologie classiche che ne hanno cambiato gli equilibri. L'Occidente ha subito cambiamenti sostanziali nella vita concreta delle persone, nei rapporti di forza tra gruppi sociali ma anche a livello concettuale nel modo di interpretare e conoscere i fenomeni. Come disilluso e rassegnato a gestire il presente, il mondo contemporaneo sembra aver perso la capacità di immaginare il futuro, percorsi possibili e alternative percorribili. La scienza economica ha imposto sempre più la sua visione, diventando per certi aspetti egemonica, portandoci dentro una rappresentazione in cui le scienze umane e l'umanesimo stesso sembrano spesso inutili, relegati da una sorta di materialismo funzionale a un ruolo di subalternità.

Ma è proprio del tutto vero? Questo tempo che stiamo vivendo è principalmente caratterizzato dalla sottomissione, dal pragmatismo, dal disimpegno e dal nichilismo? Non è invece, al contrario, una visione miope e nostalgica che ci fa pensare al mondo come svuotato dei grandi valori e delle grandi spinte ideali?

Nel presente dossier non si vuole tanto affrontare direttamente questi temi, ma portare una riflessione sulle sfide dello sviluppo che interrogano tutti gli attori che intervengono a diverso titolo a contribuirne l'evoluzione sia concettuale che nelle pratiche di intervento. Chi, come la Caritas, si ritrova per vocazione al fianco dei gruppi più fragili e nei contesti più vulnerabili, non può esimersi dall'esprimere un'opinione e non può nemmeno cedere alla facilità di spiegazioni riduttive rispetto alla complessità del mondo e dei fenomeni che lo definiscono. Si è scelto per questa ragione di affrontare un fenomeno, un caso studio, che nel passato ha sempre assunto una connotazione principalmente economica, cioè il turismo, non tanto per dimostrare l'insensatezza di una tesi su un'altra, quanto per ragionare sull'interdipendenza intrinseca tra sociale ed economia, tra svago e impegno, tra uomo e ambiente, e sulle opportunità che da questa relazione possono scaturire al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile, inclusivo ed equo.

A livello internazionale c'è un grande dibattito rispetto alle idee di crescita e di sviluppo. Questi con-



Haiti: Labadie non è solo una spiaggia privata per i turisti delle navi da crociera, ma anche un villaggio di pescatori. Le barche sono utilizzate per il trasporto della popolazione locale

cetti hanno origine già nella seconda metà degli anni '40, nel primo dopoguerra, in corrispondenza della nascita di grandi organismi internazionali, dalle Nazioni Unite alla Banca Mondiale, essi stessi figli della necessità di evitare nuovi sanguinari conflitti globali secondo una visione principalmente liberista capace, secondo i suoi sostenitori, di garantire pace, benessere economico e stabilità politica a un mondo caotico dove gli interessi nazionali se non riportati dentro una cornice comune, cooperativa e intergovernativa possono alimentare ostilità e contrapposizioni violente.

Tuttavia nel tempo il dibattito si è evoluto a volte trovando anche dei momenti di confronto aspri tra diversi approcci, in particolare per quanto riguarda le diseguaglianze tra quelli che vengono definiti i Paesi del

Crescita e sviluppo non sono sinonimi, quando la crescita ha un valore principalmente quantitativo, riferendosi alla quantità di beni e servizi disponibili e misurata secondo il tasso di crescita del prodotto interno lordo pro-capite, mentre lo sviluppo comprende anche elementi di qualità della vita di natura sociale, culturale e politica

Nord e del Sud del mondo. Infatti, secondo una logica di interdipendenza asimmetrica, i secondi imputano all'espansione post-colonialista dei primi, le ragioni della propria condizione di povertà e arretratezza.

In ogni caso, è apparso sempre più evidente che crescita e sviluppo non sono sinonimi, quando la crescita ha un valore principalmente quantitativo, riferendosi alla quantità di beni e servizi disponibili e misurata secondo il tasso di crescita annuale del prodotto interno lordo pro-capite, mentre il secondo, lo sviluppo, comprende anche elementi di qualità della vita di natura sociale, culturale e politica. In pratica, il concetto di crescita esclusivamente economica e basata unicamente sul PIL è stato messo radicalmente in discussione, in quanto incapace di cogliere e analizzare forti disparità economiche tra la popolazione

dentro a uno stesso Paese, una disuguaglianza che comporta rigide divisioni in classi sociali e gravi fenomeni di emarginazione rispetto alle opportunità di educazione, di lavoro e di redistribuzione della ricchezza¹. Si prenda ad esempio Singapore, uno dei Paesi più ricchi al mondo, ma tra gli ultimi posti secondo l'Indice di Contrasto alla Disuguaglianza². In questo Paese, paradiso fiscale societario, mancano norme legali sulla parità retributiva, non sono in vigore leggi contro la discriminazione di genere e non è stato introdotto il salario minimo.

Se inizialmente la critica al concetto di crescita, concetto visto come l'espressione delle posizioni dominanti nel mondo accademico, si manifestava nei movimenti popolari di rivendicazione dei diritti economici, sociali, culturali e politici, successivamente è stata fatta propria dalle Organizzazioni Non Governative (ONG) e, dagli anni '90, ha cominciato a influire sull'impostazione delle politiche delle grandi organizzazioni internazionali come la stessa Banca Mondiale o lo UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo). In questo quadro si è inserito l'Indice di Sviluppo Umano proposto nel 1990 da due economisti, il pakistano Mahbub ul Haq e l'indiano Amartya Sen, che cercarono di tenere conto, oltre al reddito, di valori quali l'alfabetizzazione e la speranza di vita, e successivamente, anche di indicatori orientati sui pilastri della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica), in accordo con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (secondo l'Indice di Sviluppo Umano, nella classifica 2018, l'Italia occupa il 24° posto, mentre Haiti si trova al 158° posto su 187 Paesi valutati).

A livello degli interventi per favorire lo sviluppo, si è passati da grossi e concentrati investimenti industriali e tecnologici, a interventi su scala minore, più partecipati, comunitari e capillari, alla luce anche dei limiti della crescita rispetto all'esaurimento delle risorse naturali e ambientali e alla complessità delle differenze culturali³. In questo approccio, sostanzialmente olistico, il concetto di sviluppo economico non è avulso da implicazioni sociali, culturali e politiche, dunque esse devono integrarsi dentro un modello equilibrato capace di assicurare pari possibilità a tutti gli individui.

Tuttavia, nei Paesi in via di sviluppo, tale approccio si scontra con un sistema che trova grossi ostacoli nel ridurre le disuguaglianze a livello globale e macroeconomico. Da un lato si posizionano Paesi che godono di un sostanziale benessere economico e sociale, dall'altro i Paesi in via di sviluppo, dove spesso la popolazione non ha accesso nemmeno ai beni essenziali, come il cibo e l'acqua. Secondo il World Inequality Re-

port 2018, se guardiamo alle diverse quote di ricchezza, il 10% più ricco della popolazione possiede il 37% della ricchezza in Europa, il 47% in America del Nord, il 46% in Russia, il 41% in Cina, il 55% della ricchezza in India, Brasile e Africa sub-sahariana, addirittura il 61% in Medio Oriente.

Negli ultimi venti anni la disuguaglianza nel mondo è cresciuta praticamente ovunque, in modo particolare in Nord America, Cina, Russia e India mentre più moderata è stata la crescita in Europa⁴. Ma il dato più scioccante e anche così scontato da venir dato per naturale è che tra il 1980 e il 2016 l'1% più ricco della popolazione mondiale ha intascato il doppio della crescita economica rispetto al 50% più povero. In pratica, l'82% dell'incremento della ricchezza globale, che è stata registrata nel 2017, è stata appannaggio dell'1% più ricco mentre il 50% più povero della popolazione mondiale non ha beneficiato di alcuna porzione di tale incremento. Dunque, se globalmente le disuguaglianze crescono, all'interno dei Paesi e tra Paesi del Nord e del Sud del mondo, esse sono estremamente più marcate, ed è questa la grande

La sostenibilità è la caratteristica dello sviluppo che consente il soddisfacimento dei bisogni della società della generazione attuale senza compromettere i bisogni delle generazioni future. Per uno sviluppo sostenibile bisogna uscire da una mera logica del profitto e passare a vedere la contemporaneità di tre valori di base: la prosperità economica, la qualità ambientale e la giustizia sociale

sfida della cooperazione internazionale, cioè diffondere un modello di sviluppo capace, attraverso la formazione e il potenziamento delle capacità umane, di promuovere eguaglianza, sostenibilità, partecipazione e produttività.

Per parlare di sviluppo sostenibile è necessario però anzitutto comprendere cosa si intende con questo concetto spesso inflazionato. La sostenibilità è definita come la caratteristica dello sviluppo che consente il soddisfacimento dei bisogni della società della generazione attuale senza compromettere i bisogni delle generazioni future⁵. Per arrivare a uno sviluppo sostenibile si deve quindi uscire da una mera logica del profitto per passare a vedere la contemporaneità di tre valori di base: la prosperità economica, la qualità ambientale e la giustizia sociale⁶.

Come si evince dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile elaborati nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, lo sviluppo sostenibile si compone di molteplici tasselli che assemblati vanno a costituire un puzzle complesso al cui centro si trovano l'uomo e l'ambiente. In questo modello si cerca di superare una visione dello

sviluppo legata unicamente all'aumento del reddito del singolo cittadino, ma si abbraccia un'idea di benessere generale che comprende non solo l'uomo in sé e per sé, ma anche l'ambiente, l'ecosistema e le risorse che lo circondano. Trascurando la salute del pianeta a favore di una crescita capitalistica si nutre infatti un circolo vizioso di degrado che colpisce con maggior forza i Paesi più poveri e quindi più vulnerabili.

L'anno 2015 è stato una pietra miliare per lo sviluppo globale in quanto i governi hanno adottato l'Agenda 2030 per la sostenibilità, impegnandosi in una certa misura a sostenere questo approccio e a perseguire gli obiettivi in essa contenuti. In questo senso, l'economia diventa uno dei pilastri dello sviluppo, ma non il solo. Tuttavia questo stesso approccio integrato deve tenere presente anche dell'altra faccia della medaglia, del punto di vista uguale e contrario, poiché ha un'altra fondamentale implicazione. Non solo è necessario che gli interventi in economia debbano essere sostenibili dal punto di vista sociale, culturale e ambientale, ma è vero anche l'esatto opposto: tutte le iniziative e i progetti di tipo sociale, culturale e ambientale, affinché siano veramente efficaci a ottenere un impatto in termini di sviluppo, devono tenere conto della sostenibilità economica.

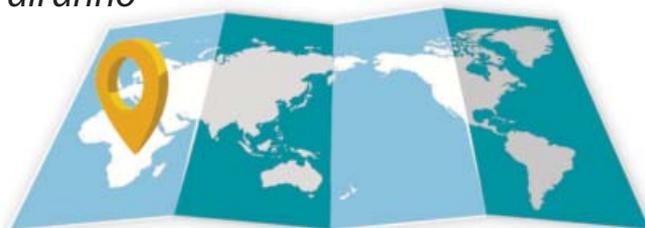
Le scelte economiche operate dai settori profit devono permearsi dei valori della sostenibilità come ad esempio della responsabilità sociale d'impresa. Nel contempo le scelte sociali si muovono verso i modelli dell'economia civile, solidale e sociale. Le scelte stesse nel campo dello sviluppo, anche nella cooperazione internazionale, pur in contesti di estrema povertà e vulnerabilità non possono che muoversi in questa direzione: evolvere dagli approcci assistenziali classici in una dimensione in cui gli elementi economici, culturali, sociali, ambientali e politici interagiscono e concorrono al raggiungimento del medesimo obiettivo. La visione molto paternalistica e compensativa del beneficiario, sia esso un'organizzazione, una comunità o un gruppo di persone, come ricevente passivo di un aiuto, nel tempo ha creato non solo dipendenza ma anche indirettamente sgretolato i preesistenti sistemi comunitari e informali di solidarietà.

Sono molti e diversi i fattori che rendono complesso il lavoro della cooperazione allo sviluppo. Intervengono cause legate alle metodologie di intervento che non riescono realmente a includere e a favorire la partecipazione attiva delle comunità rispetto alle scelte di sviluppo ma, al contrario, senza volerlo, incoraggiano la deresponsabilizzazione e atteggiamenti "ostili" verso le stesse ONG percepite come istituzioni aliene da sfruttare. Nel contempo, fattori

contestuali di instabilità, sottosviluppo e disuguaglianza cronici tipici dei Paesi in via di sviluppo in cui la cooperazione internazionale opera, intervengono ad affievolirne l'efficacia. Ad esempio, sistemi educativi carenti ed esclusivi, classi politiche e autorità locali corrotte e inaffidabili e la mancanza di infrastrutture di base, strade, fognature, reti elettriche e acquedotti, spesso vanificano e impediscono gli sforzi verso lo sviluppo, scoraggiano gli investimenti e rendono difficili i progetti di cooperazione. Questi ultimi, proprio per il loro fine esplicito e principale di sostenibilità devono essere ancora di più il frutto di una conoscenza approfondita del contesto e di una riflessione sui metodi di intervento.

In questo Dossier si vuole comprendere come settori prettamente economici possono rappresentare una risorsa per lo sviluppo sostenibile e un'opportunità per la cooperazione internazionale. In particolare si vuole approfondire come il turismo come settore economico specifico oggetto del nostro studio, se ben indirizzato, in una veste e complessità alternativa alla sua versione di massa, con il cambiamento dei co-

Nel 2017 il settore turistico ha contribuito per il 10,4% al PIL mondiale creando posti di lavoro per 313 milioni di persone. Il fenomeno non è solo "occidentale": molti dei Paesi considerati in via di sviluppo si stanno aprendo al turismo con notevoli risultati economici. Ad esempio, in Rwanda il settore turistico negli ultimi sette anni è cresciuto del 12% all'anno



stumi e dei valori ad esso associati, possa costituire non solo un momento importante di scambio culturale e conoscenza reciproca ma anche una chance di sviluppo sostenibile. Il turismo costituisce infatti un'enorme potenzialità economica per molti Paesi, fonte di guadagno e di promozione del territorio.

I Paesi "occidentali" hanno fatto del turismo e della promozione delle proprie bellezze paesaggistiche, culturali e storiche un vero e proprio business. Secondo le stime del WTTC (World Trade & Tourism Council) nel 2017 il settore turistico ha contribuito per il 10,4% al PIL mondiale creando posti di lavoro per 313 milioni di persone; solo in Italia ha generato proventi per 253,4 miliardi di dollari⁷.

Il fenomeno non è però solo "occidentale": negli ultimi anni molti dei Paesi considerati in via di sviluppo

si stanno aprendo al turismo con notevoli risultati economici, basti pensare che in Rwanda il settore turistico negli ultimi sette anni è cresciuto del 12% all'anno. Il Paese ha infatti investito su un turismo sostenibile, con un impatto reale e tangibile sia in termini di sviluppo che di conservazione delle comunità⁸.

Tuttavia si punta spesso su modelli di sviluppo che aumentano le diseguaglianze (aumenta il PIL ma non c'è redistribuzione); molto spesso anche il turismo va in questa direzione, quando è "di massa" e "barricato" dentro i resort. Il turismo di massa si caratterizza infatti per la standardizzazione dell'offerta non solo alberghiera ma anche culturale, ad esempio dell'artigianato o agroalimentare. I gusti e l'estetica in sostanza vengono appiattiti e omologati per rispondere a un numero ampio di fruitori, per adattarsi alle esigenze del turista. In molte destinazioni turistiche, gli artigiani hanno risposto alla crescente domanda e hanno apportato modifiche al design dei loro prodotti per renderli più attraenti per i nuovi clienti.

L'erosione culturale può verificarsi nel processo di commercializzazione delle tradizioni culturali ma anche portare a un effetto più ampio di acculturazione al quale le popolazioni locali, in virtù di un processo di omologazione di massa, si assimilano e si adeguano.

Il potenziale stress socio-culturale prodotto dal turismo di massa, spesso delle dimensioni di un'invasione concentrata in pochi mesi all'anno, può portare a uno scavalcamento e a un cambiamento radicale delle comunità locali, delle loro abitudini e dei loro lavori tradizionali, in alcuni casi in modo irreversibile. Non che questo rappresenti in termini assoluti un male, ma sicuramente può mutare fortemente le dinamiche e l'ecosistema culturale e sociale di un territorio con la stessa forza che in proporzione può avere un'industrializzazione improvvisa. Nelle comunità in cui non è sviluppato un settore turistico consapevole e preparato, l'arrivo di grandi masse di turisti provenienti da Paesi stranieri può portare a scontri culturali anche intensi. Essi possono sorgere a causa della disuguaglianza economica tra residenti e turisti e dall'irritazione dovuta al comportamento di turisti che non sempre conoscono e rispettano i costumi e i valori morali locali. Alcune frustrazioni e frizioni possono essere dovute alle diseguaglianze nelle posizioni lavorative. Spesso a causa della mancanza di formazione professionale, molti posti di lavoro a basso costo per il turismo vanno ai locali, mentre lavori manageriali più remunerativi e prestigiosi vanno agli stranieri. Non di rado lo sfruttamento delle persone non si limita solo ai posti di la-

voro. Il fenomeno del turismo sessuale è tristemente noto e per molti Paesi pur essendo illegale rappresenta una principale fonte di business.

Ma l'impatto del turismo di massa non si limita solo alla persona. Lo sviluppo del turismo, se non accompagnato da un adeguato sistema di smaltimento dei rifiuti, può avere un devastante impatto sull'ambiente. L'impatto di un gran numero di persone sull'ecosistema non sempre può essere controllato e assorbito, sia per quanto riguarda la produzione di rifiuti solidi e liquidi da smaltire, ma anche per quanto concerne il consumo di risorse naturali. La costruzione selvaggia e la cementificazione, senza vincoli e piani regolatori adeguati, possono cambiare e deturpare il volto e la geografia di interi paesaggi. Lo sviluppo portuale e il "dragaggio" che inevitabilmente lo accompagnano per ricevere navi da crociera con a volte più di 3000 passeggeri possono degradare significativamente le barriere coralline attraverso l'accumulo di sedimenti.

Nel resort il turista non entra davvero in contatto con la popolazione e la cultura locale se non attraverso una lente che stereotipa l'ambiente circostante: i "locali" sono quelli sottopagati che lavorano a servizio, l'artigianato è quello del negozio di souvenir accanto alla reception, la cucina tradizionale quella del ristorante riadattata per incontrare i gusti degli stranieri



Dunque, lo sviluppo del turismo può nel contempo rappresentare un'opportunità ma anche un rischio quando è aggressivo, basato sullo sfruttamento senza freni delle risorse naturali e sociali. Il modello dei resort, soluzione vacanziera che ha ormai preso piede in tutti i più bei paradisi terrestri come anche nei Caraibi, di fatto annulla la gran parte dei benefici positivi di un turismo responsabile. I resort sono concepiti come "aree protette" per turisti, dove questi ultimi possano godere delle bellezze locali con tutti i lussi dell'Occidente, all'interno di un microcosmo che dovrebbe rappresentare la cultura e l'ambiente del Paese. In realtà il turista non entra davvero in contatto con la popolazione e la cultura locale se non attraverso una lente che appiattisce e stereotipa l'ambiente circostante: i "locali" sono quelli sottopagati che lavorano a servizio, l'artigianato è quello del negozio di souvenir accanto alla reception, la cucina tradizionale quella del ristorante riadattata per incontrare i gusti degli stranieri.

Questa bolla, come detto in precedenza, viene inoltre costruita sulle spalle dell'ambiente che porta i

segni del passaggio dei migliaia di turisti; l'agenzia UN per l'ambiente dichiara infatti che il settore turistico contribuisce fino al 5,3% dei gas serra di origine umana, in particolare attraverso l'inquinamento prodotto dai mezzi di trasporto come gli aeroplani⁹. L'impatto ambientale non si limita all'effetto serra, lo sviluppo incontrollato del settore turistico porta a un sistema inadeguato di smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi, gestione delle acque reflue e del consumo totale di acqua che aumenta l'inquinamento del terreno e lo spreco di risorse naturali¹⁰.

A contrapporsi nettamente a questo modello negli ultimi decenni si è fatto strada l'approccio proposto dal turismo responsabile, definito come «Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori»¹¹. Esso si propone come solida alternativa al turismo cosiddetto di massa, che punta a trarre il massimo profitto dalle risorse di un territorio senza considerare la sua salvaguardia. Ma lo scopo di questo movimento è quello anche di influenzare le politiche pubbliche di sviluppo del turismo. In generale, per amplificare i proventi del turismo è necessario mettere in atto un piano di investimenti pubblici e/o privati che agiscano sulle strutture ricettive del Paese, trasporti internazionali e locali, tecnologie e sostenibilità energetica¹².

Il ruolo che lo stato gioca all'interno di questa arena di pubblico e privato è essenziale: i governi devono essere in grado di attrarre finanziamenti nazionali ed esteri, mettendo gli investitori nelle condizioni di scommettere sul territorio. Al tempo stesso è fondamentale il suo ruolo di indirizzo e regola; gli investimenti vanno incanalati in un progetto di sviluppo turistico sostenibile, che non abbia un impatto negativo sull'ambiente naturale e sulle comunità che lo abitano. Il ruolo del governo serve a mitigare la frammentazione del settore turistico; singole azioni di piccoli privati o imprese non sarebbero in grado di produrre effetti positivi. Allo stesso tempo la sostenibilità si rifà in modo diretto alle risorse di interesse pubblico, come l'aria, l'acqua che sono gestite dai governi per il loro valore comunitario¹³. Infatti, proprio dalla consapevolezza sugli impatti e le possibili implicazioni del turismo nasce il turismo responsabile, che si concretizza in linea con il modello del turismo sostenibile.

Ma se il turismo sostenibile secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo può essere identificato come quella forma di turismo che «soddisfa i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro», esso si manifesta in comportamenti responsabili rispetto a quelli che possono essere i bisogni del territorio e dell'ambiente, assumendo un ruolo attivo dentro lo sviluppo e l'empowerment di una comunità.

Le pratiche di viaggio responsabili devono essere «rispettose per l'ambiente, etiche e virtuose, quindi che non sfruttano un territorio, una cultura o una popolazione, sostenibili economicamente per il popolo ospitante e connotate da un interesse socio-culturale, cioè che l'intero viaggio si svolga non solo nel rispetto ma anche nell'interesse della popolazione che ospita il turista»¹⁴. Questa nuova filosofia legata al turismo responsabile si è diffusa anche grazie ai cambiamenti della società. Da un punto di vista storico e sociologico, infatti, negli ultimi decenni il turismo di massa si

Il concetto di turismo responsabile, con il radicarsi di una maggiore sensibilità sociale e ambientale, ha iniziato a diffondersi. Ma l'aspetto innovativo di questa idea di turismo sta proprio nel rapporto con lo sviluppo sostenibile, al quale i turisti con il proprio comportamento possono contribuire significativamente

è ridimensionato con le trasformazioni post-moderne delle società occidentali. Esse sono più liquide e frammentate nel contempo. I bisogni e le scelte turistiche di conseguenza si sono differenziate notevolmente, e in questo contesto anche il concetto di turismo responsabile, con il radicarsi di una maggiore sensibilità sociale e ambientale, ha iniziato a diffondersi.

Ma l'aspetto innovativo di questa idea di turismo sta proprio nel rapporto con lo sviluppo sostenibile al quale i turisti con il proprio comportamento possono contribuire significativamente. Che il turismo dunque possa essere un'opportunità concreta lo si può facilmente comprendere anche considerando come esso possa contribuire, direttamente o indirettamente, alla realizzazione dei 17 Obiettivi di Sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite. Esso, se ben indirizzato, può divenire un'occasione fondamentale anche per i Paesi in via di sviluppo che possono approfittare della valorizzazione delle proprie risorse naturali e culturali per uscire da situazioni di difficoltà economica, come nel caso di Haiti.



2. Il problema a livello regionale e nazionale

PARADISO PERDUTO

Per comprendere come il turismo sostenibile possa rappresentare una chance di riscatto unica ma anche, nel contempo, un percorso complesso e tortuoso per un Paese in via di sviluppo, il dossier affronta il caso di Haiti, Paese caraibico dal passato fiero e travagliato e dalla realtà attuale, sociale, politica ed economica altrettanto critica e tormentata. Tutta la regione dei Caraibi ha una lunga storia di "paradiso idilliaco", descritta in questi termini fin dall'epoca del primo contatto con gli europei nel 1492. Per secoli le Antille sono state le colonie più ricche dell'epoca, basta pensare che solo il valore delle esportazioni di Haiti, alla fine del diciottesimo secolo, superava persino quello degli Stati Uniti.

Tuttavia questa prosperità, basata principalmente su grandi piantagioni di zucchero e caffè, si fondava sul terrificante commercio e sfruttamento della manodopera degli schiavi. Nel 1789, alla vigilia della rivoluzione francese, ad Haiti se ne contavano quasi 500 mila, provenienti per lo più da diverse regioni dell'Africa dell'Ovest. Sottoposti a condizioni disumane, con un'aspettativa di vita di circa 15 anni, cercavano di resistere disperatamente salvaguardando le proprie credenze e inventandosi una lingua comune: il creolo. Ma nei Caraibi molte relazioni di sfruttamento e di disuguaglianza, pur con la fine della schiavitù e le diverse indipendenze, sono comunque sopravvissute sotto varie forme, e anche nello sviluppo del turismo di massa in molti di questi Paesi si possono riconoscere i retaggi di quelle dinamiche¹.

Il turismo di massa nei Caraibi ha avuto un forte impulso negli anni '80 e '90, quando gli statunitensi e gli europei hanno iniziato ad affollare le spiagge caraibiche. Ma sono state soprattutto le grandi navi da crociera a portare un grande afflusso di turisti, e ad oggi rappresentano la percentuale più significativa degli arrivi totali. Questo tipo di turismo solo nel 2010 ha registrato circa 37 milioni di visitatori in considerazione di una popolazione totale di circa 42 milioni (escluse Belize, Guyana, Messico, Suriname e Venezuela). Caso a parte sono le isole francesi della Guadalupa e della Martinica, dove si è sviluppato un turismo alternativo poiché le condizioni economiche sono simili a quelle europee e quindi poco vantaggiose per un turismo di massa.



Haiti: la spiaggia di un resort nella Côte des Arcadins. Secondo i piani di sviluppo del turismo la zona doveva diventare il fulcro del turismo balneare. Sono stati creati alcuni hotel di lusso, ma l'impatto è stato di molto inferiore rispetto alle aspettative

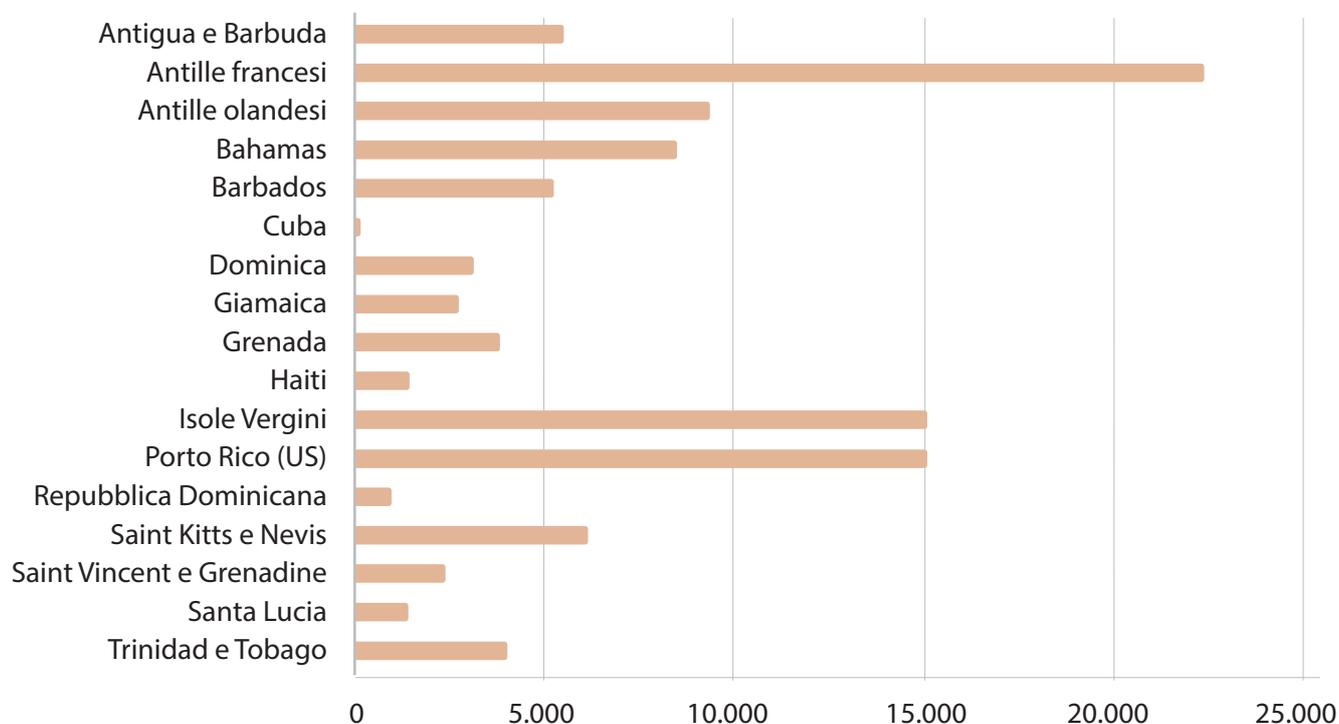
Al contrario, per il resto dei Caraibi, proprio mantenendo bassi i livelli dei salari, a discapito di un impressionante flusso di turisti, il modello sviluppato è fortemente "aggressivo" e ha creato un sistema basato sull'ineguaglianza, incapace di fornire la prosperità promessa per le popolazioni locali². In larga misura, i lavoratori a bassa retribuzione dell'industria turistica sono sfruttati come fossero ancora vittime del sistema coloniale della monocultura. I principali beneficiari del turismo crocieristico, così come del turismo dei resort, sono invece le società transnazionali che guadagnano e incrementano il proprio profitto. Gli hotel di lusso di ampie dimensioni sono costruiti da grandi compagnie il cui unico obiettivo operativo è minimizzare i costi per massimizzare i profitti.

I lavoratori a bassa retribuzione dell'industria turistica sono sfruttati come fossero ancora vittime del sistema coloniale della monocultura. I principali beneficiari del turismo crocieristico, così come del turismo dei resort, sono le società transnazionali, che guadagnano e incrementano il proprio profitto



Haiti: Citadelle Laferrière, la più grande fortezza dell'emisfero boreale, dal 1982 è inclusa nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO

Salario minimo nelle isole caraibiche selezionate (dollari all'anno)



Fonte: Organizzazione caraibica del Turismo

I governi sovrani per attirare gli investimenti ed essere competitivi sono costretti a «fare ciò che è necessario» per assicurarsi le entrate turistiche. I salari locali e le imposte sulle società sono mantenuti volutamente bassi per soddisfare le richieste di questi investitori. In sostanza, molti Paesi dei Caraibi sono entrati in un circolo vizioso che può comportare anche gravi rischi ambientali oltre che consolidarsi sulla disuguaglianza e l'esclusione della gran parte della popolazione locale. Inoltre, per questo tipo di turismo di massa, la concorrenza tra le isole è intensa³ e si basa sulla promozione di pacchetti standardizzati molto simili tra loro e indirizzati a uno stesso target di clientela. Tale approccio non fa altro che redistribuire e ripartire il bacino di turisti, essenzialmente fisso, verso le diverse isole, senza affrontare le questioni socio-economiche fondamentali.

Ad esempio, le isole dei Caraibi orientali offrono caratteristiche climatiche e naturali simili per i turisti stranieri, pertanto rimane loro solo la strategia competitiva di offrire il «prezzo più basso». Tale strategia si concretizza anche nell'acquisto di beni, come ad esempio prodotti alimentari, al minor costo possibile. In questa maniera anche i prodotti agricoli locali, che per loro natura hanno obbligatoriamente dei costi di produzione maggiori, vengono esclusi. Agli agricoltori locali rimane allora la sola opzione di adeguarsi a questa logica del ribasso. Lo stesso vale anche per gli artigiani locali, che possono al massimo contare su dei ricavi minimi provenienti dalla vendita di bigiotterie o altre cianfrusaglie ai turisti quando effettuano dei

tour all'interno delle isole. L'artigianato stesso, a volte molto ricco e peculiare, viene avvilito e relegato al confezionamento di souvenir banali che le stesse compagnie turistiche lasciano produrre e commercializzare ai locali poiché i margini di profitto sono irrisori. Così come l'artigianato altri aspetti culturali della popolazione locale vengono promossi, ma sempre in una forma finalizzata all'intrattenimento turistico.

Nel paradiso delle vacanze pieno di sole e pieno di divertimento, aspetti culturali più profondi possono soddisfare invece un turismo di nicchia, sensibile e preparato, disposto ad affrontare anche gli aspetti oscuri del passato coloniale. Invece il modello a ribasso del turismo di massa generalmente non è affatto sostenibile e non favorisce lo sviluppo locale; inoltre la frustrazione popolare per la mancata redistribuzione della ricchezza viene esacerbata attraverso comportamenti aggressivi che si manifestano nell'alta incidenza di crimini locali⁴. La risposta attuata solitamente, al fine di ridurre i crimini verso i turisti, è quella di aumentare il dispiegamento della polizia nelle zone turistiche e il numero degli agenti di sicurezza armati a guardia dei resort. Soluzioni che non si interrogano minimamente sulle cause socio-economiche di fondo che determinano questi comportamenti criminali.

Questo tipo di frustrazione effetto di una perdurante ingiustizia sociale si riscontra anche ad Haiti, tra tutti i Paesi dei Caraibi quello con una storia più particolare e unica anche nel settore del turismo. Il periodo di massima espansione del turismo nella parte occidentale dell'isola di Hispaniola si ha dopo la Seconda

guerra mondiale fino agli anni '50, per poi entrare in un declino che perdura fino ad oggi⁵. Approfittando della favorevole posizione geografica e della presentazione della mostra internazionale di Port-au-Prince del 1949, organizzata come parte del bicentenario della città, Haiti si è fatta conoscere come meta turistica di interesse. Rinomata per la sua musica, le case *gingerbread* e l'arte colorata, Haiti attirava turisti e star di Hollywood. Visitatori provenienti dall'Europa, dal Canada, ma soprattutto dagli Stati Uniti, rimanevano affascinati dal folklore e dalla cultura creola. La costa molto apprezzata ha poi permesso di consolidare l'immagine turistica di Haiti.

Nella regione, all'epoca, solo l'isola di Porto Rico ospitava un numero maggiore di visitatori. In otto anni, dal 1951 al 1959⁶, il numero di soggiorni turistici aumentò del 1300%, da 10.788 nel 1951 a 145 mila nel 1959. Ma pochi anni dopo, l'ascesa al potere del dittatore François Duvalier fermò il flusso di turisti, soprattutto dagli Stati Uniti, con il minimo registrato di 6.090 arrivi nel 1964⁷. Solo con Jean-Claude Duvalier negli anni '70 l'industria del turismo ha riacquisito un nuovo slancio che sarebbe durato solo quindici anni. In effetti, anche se il numero di turisti superò le 300 mila unità nel 1979, nel 1987 sarebbe presto sceso a meno di 239.200 visitatori⁸. Successivamente, colpo di stato, insicurezza ed embargo economico hanno contribuito a mantenere basso il numero di visitatori⁹ mentre nello stesso periodo si sfioravano già 1,3 milioni di arrivi all'anno nella vicina Repubblica Dominicana¹⁰.

Numero di visitatori nelle isole caraibiche (2010)

Paese	Popolazione	Visitatori
Anguilla (GB)	15.700	118.411
Antigua e Barbuda	89.100	787.578
Aruba (NL)	107.600	1.394.875
Bahamas	346.900	5.173.150
Barbados	275.300	1.196.927
Bonaire (NL)	13.400	296.205
Cuba	11.241.900	2.531.745
Curaçao (NL)	142.200	724.687
Dominica	71.900	594.496
Giamaica	2.702.300	2.921.297
Grenada	110.800	439.712
Guadalupe (FR)*	404.400	818.236
Haiti	9.923.400	868.137
Isole Caimane (GB)	54.900	1.886.110
Isole Vergini americane	110.000	2.550.505
Isole Vergini britanniche	28.900	831.794
Martinica (FR)	399.600	552.693
Montserrat (GB)	4.900	5.981

Montserrat (GB)	4.900	5.981
Porto Rico (US)	3.978.700	4.928.197
Repubblica Dominicana	9.974.000	4.477.082
Sabab (NL)	1.700	22.505
Saint Eustatius (NL)	2.900	17.907
Saint Kitts e Nevis	51.300	353.801
Saint Marteen (NL)	37.400	1.955.754
Saint Vincent e Grenadine	100.900	183.432
Santa Lucia	172.000	975.980
Trinidad e Tobago	1.317.700	473.687
Turks e Caicos (GB)	34.900	264.887
Totale**	41.714.700	37.345.771

*Incluso Saint Barthélemy

**Esclusi Belize, Guyana, Messico, Suriname e Venezuela

Fonte: Organizzazione caraibica del Turismo

Ad oggi, nel flusso di visitatori stranieri non possono essere conteggiati gli oltre 600 mila crocieristi che passano nel Nord del Paese. In seguito a rigide politiche aziendali legate alla sicurezza dei vacanzieri, questi turisti fanno tappa unicamente nella spiaggia privata di Labadie, senza avere la possibilità di visitare l'isola e contribuire al suo sviluppo economico. In generale le fluttuazioni dell'attività turistica ad Haiti sono state strettamente collegate alle crisi economiche e all'instabilità politica cronica del Paese. Solo negli anni '90, il Paese ha visto susseguirsi nove diversi capi di stato¹¹. E nonostante sulle targhe delle auto haitiane vi sia ancora scritto "la perla dei Caraibi", il ricordo glorioso di Haiti come luogo esotico intellettualmente stimolante oltre che meta balneare appetibile, è relegato alla nostalgia degli anni '50 prima e poi del decennio degli anni '70.

Negli ultimi trent'anni la percezione del Paese è molto cambiata, e oggi si ricorda Haiti come il Paese più povero delle Americhe, luogo devastato da catastrofi naturali e caratterizzato da un contesto così insicuro che rende difficile ogni investimento. Eppure la fama di Haiti, situata nell'arcipelago delle Antille, è peggiore di quanto si meriti. Il Paese conserva tuttora una bellezza che potrebbe essere riscoperta e valorizzata. Ma ci sono delle difficoltà concrete, legate alla mancanza di infrastrutture e alla sfiducia verso il Paese considerato pericoloso, mentre le poche cose che si realizzano, salvo qualche esempio come nelle città di Jacmel e Cap-Haïtien, non riescono ad avere un impatto su una fetta significativa della popolazione. Nonostante i Caraibi siano una delle zone del mondo che dipende maggiormente dal turismo (nel 2016 questo settore contribuiva al 15% del PIL della regione arrivando ad occupare fino al 14% della popolazione)¹², Haiti non sembra beneficiarne a sufficienza, rimanendo il Paese più vulnerabile della regione, vessato

da altissimi livelli di corruzione, una povertà dilagante in ampie fasce della popolazione e da una disoccupazione giovanile che supera il 35%¹³.

Il terremoto del 2010 fu un punto di non ritorno per la storia recente del Paese: spezzò circa 300 mila vite e mise in ginocchio la già fragile economia e società haitiana. Anche il settore turistico ne uscì devastato; una delle numerose conseguenze della distruzione fu la drastica diminuzione di turisti e quindi di fonti di reddito. Se nel 2009 il numero di arrivi era di 387.219 (esclusi i crocieristi), questo dato diminuì drasticamente del 34% l'anno successivo proprio a causa del terremoto¹⁴. Ci vollero ben 22 mesi perché il numero di turisti tornasse ai livelli pre-crisi¹⁵. Nel 2018 il settore turistico ha contribuito al 3,4% del PIL haitiano¹⁶, creando posti di lavoro per lo più sottopagati per oltre 120 mila persone, un dato importante ma relativamente significativo se paragonato a quello degli altri Paesi dei Caraibi.

Dopo il declino del turismo negli anni '60, il governo haitiano adottò nel 1972 un primo piano nazionale per lo sviluppo del turismo con l'obiettivo di rendere questo settore un'attività prioritaria, tenendo però conto delle varie preoccupazioni legate alla protezione dei siti storici e culturali. Le azioni intraprese portarono alla creazione dell'Istituto nazionale per la tutela dei beni culturali nel 1979 e, nel 1982, del Parco storico nazionale de la Citadelle – Sans-Souci – considerato patrimonio mondiale dell'UNESCO. Tuttavia il parco è uno dei pilastri del turismo sostenibile ad Haiti¹⁷. Negli anni successivi furono annunciati nuovi piani per lo sviluppo del turismo. L'obiettivo principale era di costituire tre regioni prioritarie in base al loro carattere storico e culturale, alle quali aggiungere una componente balneare legata allo sviluppo della Côte des Arcadins attraverso la creazione di hotel di lusso, incluso un Club Med. Il piano prevedeva la costruzione di 4.000 camere d'albergo e la creazione di 30 mila posti di lavoro per il 2004. L'approccio si sintetizzava nella politica delle quattro "S": stabilità, sicurezza, igiene e soddisfazione. Tuttavia nel 2001, a causa delle carenze istituzionali e della mancata attuazione delle infrastrutture necessarie (strade di accesso, elettrificazione, acquedotti ecc.), le aspettative sono state riviste per tenere conto della scarsa capacità di investimento delle parti interessate pubbliche e private¹⁸.

Nel 2011 il Governo haitiano nel suo Piano strategico per lo sviluppo sostenibile aveva inserito il turismo tra i settori chiave del rilancio dell'economia haitiana dando priorità agli investimenti turistici, al miglioramento del quadro normativo e fiscale, alla ricerca di partner, al rafforzamento istituzionale della gestione e della governance, allo sviluppo di infrastrutture d'accoglienza, ma

anche al miglioramento dell'immagine di Haiti. Sulla carta, la strategia di sviluppo del turismo manifestava un desiderio dichiarato di far convergere la crescita economica, la lotta contro la povertà e la protezione delle risorse naturali in un "modello di sviluppo" unico capace di rispondere simultaneamente agli interessi degli investitori e delle comunità locali bisognose di nuovi posti di lavoro, possibilmente contribuendo alla protezione della biodiversità¹⁹.

Il piano ambizioso del governo Martelly aveva come fiore all'occhiello il progetto di Ile-à-Vache, un'isola praticamente vergine situata nel sud di Haiti. L'isola doveva diventare un'attrazione turistica globale, dotata di un suo aeroporto e di migliaia di stanze d'hotel. Un progetto che nonostante le dichiarazioni governative poco andava nella direzione del turismo sostenibile²⁰. L'ini-

La fama di Haiti è peggiore di quanto meriti. Il Paese conserva tuttora una bellezza da riscoprire e valorizzare. Ma ci sono delle difficoltà concrete, legate alla mancanza di infrastrutture e alla sfiducia verso il Paese considerato pericoloso, mentre le poche cose che si realizzano non riescono ad avere un impatto significativo sulla popolazione

ziativa è poi naufragata e ad oggi poco rimane del piano dell'epoca. Un importante investimento è stato invece effettuato dalla Banca Mondiale nella regione Nord del Paese. Il progetto PAST prevede una serie di interventi volti a promuovere e valorizzare il patrimonio paesaggistico e culturale. Tuttavia questa ambiziosa iniziativa ha trovato grossi rallentamenti nella sua attuazione. Per quanto riguarda il turismo sostenibile esistono alcune iniziative che sono principalmente sostenute da ONG, dall'UNESCO e dalle Nazioni Unite.



Haiti: Bassin Bleu. Una serie di bacini naturali collegate da cascate a pochi chilometri da Jacmel

3. Le connessioni con l'Italia e l'Europa

Secondo le statistiche dell'Organizzazione mondiale del Turismo (UNWTO), *Tourism highlights*, l'Unione Europea è una delle principali destinazioni turistiche. Se osserviamo la classifica 2018, tra i 15 Paesi più visitati del mondo, in base ai dati raccolti nel 2017 da Euro-monitor International, troviamo ben sei Paesi dell'UE, e se dovessimo considerare anche Gran Bretagna e Turchia il conto salirebbe a otto (15^a Grecia: 22 milioni di turisti l'anno; 13^a Austria: 25,3 milioni di turisti l'anno; 7^a Germania: 33 milioni di turisti l'anno; 5^a Italia: 48,6 milioni di turisti l'anno; 3^a Spagna: 65 milioni di turisti l'anno, 1^a Francia: 83,7 milioni di turisti l'anno).

In termini di arrivi, il turismo internazionale ha mostrato una crescita eccezionale dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi. I dati sono lampanti. Dal 1950 al 2014 il numero dei viaggiatori è aumentato di 44 volte. In questo contesto, con 457 milioni di arrivi turistici nello stesso anno, è proprio l'Unione Europea a fare la parte del leone essendo la destinazione maggiormente scelta. Si stima che nel 2016 ci fossero oltre 608 mila strutture ricettive attive nell'UE che insieme hanno fornito più di 31 milioni di posti letto. Quasi un terzo (32,2%) di tutti questi posti letto erano concentrati in Francia (5,1 milioni di posti letto) e Italia (4,9 milioni di posti letto). Nel settore del turismo sono 2,3 milioni le imprese in UE che impiegano circa 12,3 milioni di persone pari al 9,1% dell'intero mercato del lavoro (esclusa finanza) e il 21,5% del settore dei servizi. La Germania ha registrato il più alto livello di spesa per i viaggi internazionali seguita dal Regno Unito (58,4 miliardi di euro) e dalla Francia (36,5 miliardi di euro). La Spagna è stata la nazione membro dell'UE con il più alto livello di entrate nette derivanti dai viaggi nel 2016 (37,2 miliardi di euro), mentre la Germania ha registrato il deficit più consistente (-38,3 miliardi di euro).

Tuttavia, conformemente al trend di crescita globale, se il numero dei turisti nel vecchio continente ha misurato un aumento medio annuo del 3%, sono invece le regioni dell'Asia e del Pacifico, grazie anche al boom del turismo in Cina, ad aumentare il bacino dei propri visitatori più rapidamente (6%). Considerando che solo nel 2010 l'industria del turismo ha generato direttamente oltre il 5% del PIL dell'UE e che se teniamo presente tutto l'indotto tale dato sale al 10%, si è evidenziata allora la necessità di indirizzare e pianificare in maniera strategica una politica comune rispetto al settore.

Nel 2006, la Commissione europea ha elaborato il suo documento strategico (*Una politica turistica euro-*



Tra i 15 Paesi più visitati del mondo, troviamo ben sei Paesi dell'UE. Al primo posto, la Francia.

pea rinnovata: verso un partenariato più forte per il turismo europeo), dove si cercavano di delineare una serie di sfide future, tra cui «l'invecchiamento della popolazione europea, la crescente concorrenza esterna, la domanda dei consumatori per un turismo più specializzato e la necessità di sviluppare pratiche turistiche più sostenibili e rispettose dell'ambiente». Il piano prevede di supportare lo sviluppo di un'offerta turistica più competitiva e di destinazioni sostenibili al fine di aumentare la soddisfazione turistica e assicurare il primato dell'Europa a livello mondiale.

Nell'ottobre 2007 al documento è stata aggiunta l'*Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo*, con l'intento di promuovere azioni concrete in risposta ai bisogni di maggiore sostenibilità propri dell'industria del turistico e alle nuove preferenze di una clientela sempre più responsabile. Si legge nel documento che «la competitività e la sostenibilità dell'industria del turismo vanno di pari passo in quanto la qualità delle destinazioni turistiche è fortemente influenzata dall'ambiente naturale e culturale e dalla loro integrazione nella comunità locale». Allo stesso modo la sostenibilità a lungo termine richiede un equilibrio tra sostenibilità economica, socio-culturale e ambientale. Nel successivo trattato di Lisbona viene riconosciuta una competenza specifica in questo settore sostenendo che è l'Unione europea che deve integrare «l'azione degli Stati membri nel settore del turismo, in particolare promuovendo la competitività».

Nel 2010, sempre più consapevoli che il tema ha una rilevanza specifica proprio per il suo "peso" economico, culturale, sociale e ambientale, e deve essere affrontato a livello europeo e in maniera coordinata, la Commissione europea adotta un nuovo documento intitolato *L'Europa, la prima destinazione turistica al mondo – Un nuovo quadro politico per il turismo in Europa*. Il fine è di incoraggiare l'elaborazione di una nuova cornice dove collocare e indirizzare le azioni future in termini di crescita sostenibile e competitività. L'obiettivo dichiarato era di promuovere una serie di iniziative volte a rafforzare il sistema di conoscenza e *know how* socio-economico.

Tuttavia il documento a livello europeo che più di tutti ha dettato il ritmo e i passi da fare per lo sviluppo del turismo responsabile è stato proprio l'Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo. Dentro questa agenda sono previsti finanziamenti per diversificare l'offerta turistica della UE e promuovere prodotti turistici transnazionali rispettosi dell'ambiente, come percorsi ciclabili, percorsi culturali che attraversano l'Europa e l'ecoturismo. L'obiettivo è sempre quello di trovare modi innovativi e pratiche consolidate per rispondere alle sfide e cogliere le opportunità che il turismo sostenibile apre. Le principali sfide individuate sono: preservare risorse naturali e culturali; limitare gli impatti negativi sulle destinazioni turistiche, incluso l'uso delle risorse naturali e la produzione di rifiuti; promuovere il benessere della comunità locale; ridurre la stagionalità della domanda; limitare l'impatto ambientale dei trasporti legati al turismo; rendere il turismo accessibile a tutti; migliorare la qualità dei posti di lavoro nel turismo. Per realizzare queste azioni l'Unione Europea raccomanda la coerenza con particolari

- 1. fare un uso ottimale delle risorse ambientali** che costituiscono un elemento chiave nello sviluppo del turismo, mantenendo processi ecologici essenziali e contribuendo a conservare il patrimonio naturale e la biodiversità;
- 2. rispettare l'autenticità socio-culturale delle comunità ospitanti**, conservare il loro patrimonio

- 3. garantire operazioni economiche sostenibili a lungo termine**, fornendo vantaggi socio-economici equamente distribuiti a tutte le parti interessate, comprese opportunità di lavoro e reddito e servizi sociali stabili alle comunità ospitanti, contribuendo alla riduzione della povertà.

Sicuramente il turismo europeo fa del suo patrimonio culturale e naturale il proprio punto di forza. La conservazione di queste risorse diviene quindi fondamentale al turismo europeo sia in termini di mantenimento della propria competitività ma anche

Il documento a livello europeo che più di tutti ha dettato il ritmo e i passi da fare per lo sviluppo del turismo responsabile è stato l'Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo. Prevede finanziamenti per diversificare l'offerta turistica della UE e promuovere prodotti turistici transnazionali rispettosi dell'ambiente: percorsi ciclabili, culturali, ecoturismo

in termini di sostenibilità. Ma perché ciò avvenga bisogna mettere in piedi delle pratiche sostenibili. Al fine di promuovere esempi virtuosi di turismo sostenibile è stata creata la rete EDEN. L'acronimo sta per "destinazioni europee di eccellenza" (European Destinations of Excellence). In Italia troviamo ad esempio Crispiano (foto sotto), in Puglia, tra le colline della Murgia tarantina, detto "il territorio delle cento fattorie e masserie". Un altro progetto per il turismo sostenibile è quello delle Cinque Terre in Liguria, il cui territorio è stato riconosciuto come Parco Nazionale nel 1999 e come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO dal 1997.



Crispiano (TA), detto "il territorio delle cento fattorie e masserie"

4. Testimonianze

HAITI: UN OASI PER VISITARE JACMEL



Niva è una donna gentile e determinata, che un tempo lavorava anche per la Caritas locale. Gestisce una guest house sulla strada che da Jacmel, considerata la capitale culturale di Haiti, porta a Kay Jacmel, a pochi chilometri da Kabic, la spiaggia conosciuta per le sue onde e per la scuola di surf. Jacmel è stata fondata nel 1868 dai coloni francesi, è rinomata per le sue spiagge, le case colorate, l'artigianato e il carnevale ed è la patria di molti famosi pittori e poeti haitiani. I balconi in ferro battuto e le facciate delle sue case sono tipici dell'epoca coloniale.

Niva e un collega hanno messo da parte le loro carriere professionali e dato vita il 9 aprile 2005 una fondazione, "Bethsaïde", per dedicarsi totalmente al reinserimento sociale dei giovani. Secondo lei negli ultimi trent'anni la società haitiana ha perso molti dei valori familiari, culturali e sociali che la tenevano coesa. Questa perdita di valori è stata causata, a suo dire, dall'assenza dei genitori e dello Stato, dalla povertà e dall'esodo rurale. Ciò ha provocato delinquenza e prostituzione giovanili, la proliferazione di bande armate e bambini di strada.

Dice Niva: «Volevamo intervenire a monte di questi problemi ridando, sia ai giovani che alle loro famiglie, la dignità di esseri umani, in modo che possano prendere in mano e modellare il proprio futuro». La fondazione "Bethsaïde" sostiene l'Istituto di formazione di Saint Joseph, una scuola classica, professionale e umana soprattutto per i bambini di età superiore. Lavora molto sulla responsabilizzazione nella gestione dei rischi e dei disastri, ma si occupa anche di supportare il day hospital "Sainte Thérèse" per la cura quotidiana degli anziani nella zona di Jacmel, sostiene gli agricoltori nel migliorare le loro condizioni di vita attraverso l'agroecologia, e naturalmente gestisce la guest house "Oasis Saint François, Home and Resourcing Center".

L'Oasi di San Francesco è stata creata nel luglio 2016. Fa parte dei progetti della Fondazione "Bethsaïde" con lo scopo di sostenere economicamente le attività sociali dell'organizzazione «così quasi inconsapevolmente – aggiunge Niva – ogni cliente dell'Oasis Saint François porta il suo sostegno agli anziani della casa Saint Thérèse».

La guest house è circondata da un giardino naturale, molto grande e rilassante. «Cerchiamo anche di promuovere l'originalità della gastronomia haitiana consumando il più possibile prodotti locali, sani e biologici», ci dice Niva. L'idea della guest house è nata per permettere a giovani e famiglie di passare del tempo al mare e visitare la città di Jacmel a prezzi abbordabili, più competitivi rispetto al resto degli hotel della zona. Allo stesso tempo, i fondi ricavati aiuteranno a migliorare la qualità dei servizi per gli anziani della fondazione.

«All'Oasis Saint François vengono gruppi di giovani, famiglie, organizzazioni religiose e alcuni turisti che condividono la nostra filosofia. Infatti il nostro progetto promuove lo sviluppo sostenibile perché contribuisce all'autonomia finanziaria di un'opera sociale e rispetta l'ambiente». Ma si propone anche di contribuire allo sviluppo umano integrale. Il turista responsabile secondo Niva è colui che «prende tempo per contemplare la bellezza della natura, per aprirsi meglio a nuovi modi di vivere e ammirare la delicatezza del Creatore, prova a consumare localmente, accetta di vivere in modo semplice e sano, coglie l'opportunità del viaggio per condividere le conoscenze e la bellezza delle diverse culture e dice di no alla prostituzione».

HAITI: QUALE SARÀ LA PROSSIMA MOSSA?



Versione ridotta di un articolo di Patrick Saint-Pré, "La stratégie de la ministre Marie-Christine Stephenson pour positionner Haïti sur la carte touristique mondiale", pubblicato su "Le Nouvelliste" il 5 dicembre 2018.

Negli ultimi tre o quattro decenni, Haiti ha coltivato proprio potenziale turistico ma non è riuscito a sfruttarlo a vantaggio della sua economia, a differenza di Cuba, della Giamaica e della Repubblica Dominicana. Consapevole di questo stato di cose, l'attuale ministro del Turismo, Marie-Christine Stephenson, ha affermato di avere una chiara strategia, nel breve, medio e lungo termine, per invertire la tendenza.

In un'intervista esclusiva con i redattori del quotidiano nazionale *Le Nouvellist* a metà novembre, l'attuale nuova ministra del Turismo ha condiviso la sua visione per lo sviluppo del settore che, secondo lei, passa attraverso il ripristino del rapporto di fiducia tra il settore privato delle imprese e il settore pubblico, che è responsabile nel regolamentare il settore e attrarre investimenti. Per "riabilitare" l'immagine di Haiti, la giovane ministra ha molte energie e molti progetti in testa.

Il primo di questi sarebbe quello di sviluppare lo straordinario potenziale di Haiti per il settore delle crociere. Marie-Christine Stephenson afferma di essere abbastanza fiduciosa nell'apertura di due o tre nuovi porti da crociera in tutto il Paese. «Siamo davvero sul circuito delle crociere sia nel Nord sia nel Sud», ha detto il ministro, aggiungendo che questa strategia moltiplicherà posti di lavoro, favorirà la deconcentrazione e consentirà e attirerà valuta estera.

«Un porto da crociera coinvolge 13 mila passeggeri a settimana. L'entrata per il Paese è di 10-15 dollari a persona, per non parlare dei posti di lavoro, e dei ricavi per l'economia della zona», ha spiegato Marie-Christine Stephenson, esortando il Paese a non perdere il "treno" in un momento in cui le compagnie stanno aumentando i loro ordini di nuove navi.

Inoltre la ministra Stephenson ha annunciato il suo desiderio di promuovere itinerari di ecoturismo in

tutto il Paese. «Siamo ancora un Paese rurale con molti siti turistici isolati che vogliamo migliorare», ha detto, citando un inventario di oltre 3.500 monumenti storici che non sono necessariamente classificati e che non tengono conto del patrimonio naturale e immateriale. «Tutti questi siti fanno parte di un circuito di ecoturismo» ha detto la ministra, accarezzando l'idea di unire due percorsi tra Haiti e la Repubblica Dominicana per renderli un unico grande polo ecoturistico che integra la strada dell'acqua a quella del riso.

«Abbiamo partecipato alla fiera di ecoturismo e produzione nella Repubblica Dominicana per vedere come i nostri vicini stanno valorizzando la strada del riso, il loro lago artificiale e come possiamo fare lo stesso con la strada del caffè, dell'acqua, del cacao, ecc.».

Per affrontare la sfida dell'insicurezza, il ministro ha affermato che la sua strategia si basa da un lato sullo sviluppo di poli turistici, coste e città costiere e dall'altro sulla presenza della polizia (Politour). Tuttavia si auspica anche un sistema di governance incentrato sulla sensibilizzazione che permetta la partecipazione e lo sviluppo delle piccole medie imprese.

Secondo lei, il turismo ad Haiti deve immediatamente rispondere a tre flagelli principali: l'insicurezza, i rifiuti (servizi igienico-sanitari) e l'istruzione. «I tre fanno parte dell'immagine di Haiti e del "non sviluppo" del Paese». Infine ha concluso: «Siamo il diamante grezzo delle Antille [...] Dobbiamo essere strategici, dobbiamo indirizzare gli investimenti dove li vogliamo», invocando lo sviluppo dell'intero corridoio settentrionale con il progetto Cap 2020. Infatti proprio a Cap-Haïtien è prevista la commemorazione dei 350 anni della città e dei 200 anni della morte di re Henry Christophe, che sarà il pretesto, dice, per avviare un'importante operazione di rinnovamento urbano, servizi igienico-sanitari e riabilitazione della città.



Il Carnevale di Jacmel ogni anno attira migliaia di turisti da tutto il mondo. È un evento importantissimo per la cultura haitiana

GRECIA: VIAGGIATORI SOLIDALI CONTRO LA CRISI



I viaggi solidali hanno come obiettivo l'incontro con i luoghi, la Storia, le città, le persone che vivono la "vera" Grecia; una Grecia al di là dell'immagine patinata da cartolina, e che nell'ultimo decennio ha vissuto una dolorosissima crisi economica. È un'esperienza, quella dei viaggi solidali, nata nell'ambito del programma Gemellaggi solidali, promosso da Caritas Italiana in collaborazione con la Chiesa greca e realizzata grazie all'impegno di alcune Caritas diocesane italiane e greche, oltre che di associazioni come L'Arca del Mediterraneo di Foligno e la greca Ararat.

Perché il vero viaggio non può essere assimilabile a un giro in giostra: si paga il biglietto e finito il tempo della corsa si scende. Il viaggio è di chi si assume la responsabilità dell'incontro e del conseguente cambiamento. Hyppolite Taine, filosofo e storico, diceva che si viaggia non per cambiare luogo, ma idea. Questa l'anima che rende vivi i viaggi solidali. E l'anima di questi viaggi sono un po' anche loro: Chiara Bottazzi e Danilo Feliciangeli, per due anni in Grecia a coordinare i progetti di Caritas Italiana. Chiara e Danilo, sposati da sette anni, idealmente uniti da sempre per sensibilità e sguardo sul mondo.

È Chiara la prima a raccontare: «Attraverso il viaggio solidale cerchiamo di far conoscere il vero volto della Grecia e delle sue comunità che resistono nonostante la crisi, i cui effetti sono ancora chiari e dolorosi. I viaggi solidali vogliono dare l'opportunità sia di sostenere le realtà locali, sia di incontrare le "pietre vive", i greci, che rendono questo Paese così straordinario. Insomma, a incontrare le persone, non solo i marmi del Partenone o dell'acropoli». Questa proposta si è sviluppata grazie al programma dei Gemellaggi solidali, nato nel 2013 dopo l'invito di papa Benedetto XVI al Forum Famiglie di realizzare proprio dei gemellaggi tra famiglie, parrocchie, diocesi, Caritas, associazioni italiane e greche, per trovare delle risposte alla crisi.

Quest'anno parte una proposta di percorsi ad Atene in cui, attraverso l'incontro con le comunità locali, si ha la possibilità di conoscere la capitale greca non solo per i luoghi più famosi, ma per tutta una serie di bellezze che il turista "convenzionale" non incontrerebbe da solo

Ma che significa proporre la Grecia in modo solidale? Risponde Danilo: «Sicuramente mostrare un'immagine diversa rispetto al turismo di massa. Nel corso degli anni sono nate piccole esperienze sperimentali. È stata costituita ad esempio un'associazione locale, che si chiama Ararat, per la promozione dei viaggi solidali in Grecia. Grazie ad Ararat quest'anno parte una proposta di percorsi ad Atene in cui, attraverso l'incontro con le comunità locali, si ha la possibilità di conoscere la capitale greca non solo per i luoghi più famosi, ma per tutta una serie di bellezze che il turista "convenzionale" non incontrerebbe da solo, se non accompagnato da persone del posto. Inoltre nei percorsi solidali viene offerta la possibilità di visitare e condividere i progetti sociali gestiti dalla rete Caritas. Sarà quindi possibile alloggiare in strutture della Caritas che accolgono anche rifugiati, partecipare a una cena greca organizzata dai volontari di Caritas Atene e fare diversi incontri con persone che possono raccontare ai nostri viaggiatori solidali come la crisi ha colpito la Grecia, come vivono i rifugiati che arrivano in Grecia e come i greci stanno rispondendo alla crisi. Non solo per la ripresa economica ma anche per una ripresa di tipo sociale».

«Il popolo greco – fa eco Chiara – nonostante le violente manifestazioni e scontri scoppiati nel 2011 e 2012, ha reagito alla crisi attraverso la sua naturale socialità,

un elemento rimasto saldo nel corso degli anni. E questa è una testimonianza importante anche per noi italiani: "crisi" è una parola che deriva dal verbo greco *krino*, che vuol dire "separo, divido", ma anche "scelgo". E il popolo greco ha scelto di reagire attraverso la solidarietà, una parola che a sua volta deriva dal latino *solidus* e che indica la naturale coesione di un corpo sociale. Perché solo una società solidale è una società solida».

È chiaro quello che un viaggio solidale aggiunge alla nostra esperienza di viaggiatori abituati al turismo convenzionale, ma cosa toglie, cosa si perde facendo questa scelta? Non ha dubbi Danilo: «Devi essere disposto a perdere almeno una parte dei tuoi preconcetti per creare quello spazio dentro di te che permette di abbracciare la comunità locale. Ad esempio alloggiare in una foresteria in cui sono accolti anche dei rifugiati siriani o cenare nella mensa Caritas, potrebbe un po' intimorire. Invece ti ritrovi a trascorrere una serata stupenda passata con degli ateniesi che cucinano i migliori piatti della tradizione e raccontano la

loro vita, e i multiformi volti di una Grecia che non ti saresti mai aspettato di incontrare».

«Certamente con i viaggi solidali – ribadisce Chiara – si ha la possibilità di visitare l'Acropoli, il Partenone, i luoghi del turismo tradizionale e di viverci il sole e il mare greco. Ma a questo si aggiunge la "lente d'ingrandimento", il punto di vista della comunità locale, che permette di guardare la realtà in maniera più autentica e critica».

Insomma, essere viaggiatori solidali vuol dire scegliere di viaggiare cogliendo l'opportunità di immergersi totalmente nella vita e nella cultura locali, entrando in contatto con gli abitanti, ascoltando le testimonianze di vita, le bellezze e le difficoltà che derivano dal vivere oggi in quel preciso luogo. Essere viaggiatori solidali significa decidere di non restare indifferenti, di sostenere le comunità locali e il loro sviluppo economico, attraverso scelte di consumo critico e il sostegno alle piccole attività del territorio.

Chiara Bottazzi è l'autrice di Grecia, una guida per viaggiatori solidali contro la crisi.

Copie del volume e informazioni sul progetto:

info@viaggiatorisolidali.it



MONTENEGRO: PARTECIPAZIONE SENZA CONFINI



Maja Vuksanović viene da Bar in Montenegro e dopo aver completato gli studi all'Università in Graphic Design presso la Facoltà di Belle Arti lavora da quasi due anni per Caritas Montenegro come "graphic designer" ed è coinvolta nel progetto "Terra: Earth – Empowering young in Eco- & Agro- Rural Tourism to Help local development" come partecipante e coordinatore per il Montenegro.

Caritas Montenegro è la Caritas nazionale di un Paese molto piccolo la cui economia si basa quasi esclusivamente sul turismo, ma proprio perché i prin-

cipi su cui si fonda sono la solidarietà, la pace e il rispetto ha avviato una riflessione sul turismo responsabile. I principali campi dove la Caritas locale è impegnata sono lo sviluppo di servizi comunitari e di imprenditoria civile per l'inclusione sociale e lavorativa di persone vulnerabili, il rafforzamento delle organizzazioni della società civile e dei giovani, la sensibilizzazione e la promozione del volontariato.

L'obiettivo del progetto "TERRA" è quello di combattere l'aumento dei livelli di disoccupazione giovanile e l'emarginazione sociale. L'azione vuole promuovere i potenziali turistici delle aree rurali nel campo naturalistico e agricolo. Ci dice Maja: «L'abbandono delle aree rurali, considerate svantaggiate, e la perdita del patrimonio culturale, ambientale ed enogastronomico possono essere recuperati attraverso pratiche virtuose di imprenditorialità che aumentano l'attrazione per le risorse e dei territori locali».

Questo progetto fatto di workshop e scambi tra sei Paesi dei Balcani e dell'Europa (Albania, Montenegro, Serbia, Kosovo, Grecia e Italia) è arrivato al secondo. Talmente tanti i momenti intensi di questi mesi che Maja fatica a sceglierne uno da raccontare: «È sempre così quando ti trovi in un gruppo con estranei, imparando con loro, ascoltando le loro battute, la loro musica, a volte non capendo. Tutto è divertente. Con il progetto "Terra" abbiamo avuto l'opportunità di conoscere molte iniziative; quelle che mi hanno ispirato di più sono state "Perivoli sti Vari" in Grecia, un orto biologico in cui si serve il cibo che producono (e se non lo fanno, servono comunque solo alimenti biologici certificati da altri venditori locali). Stanno usando la permacultura, insieme a dei principi di innovazione sociale per sviluppare dei modelli resilienti da includere negli ecosistemi naturali. Organizzano anche attività educative ecologiche per i bambini piccoli nel pomeriggio e mini-campi in cui i bambini possono piantare e conoscere l'ambiente. Mi è piaciuto molto anche l'agriturismo "Barbati" in Italia, un'impresa di famiglia autentica, un'esperienza nel cibo e nella cultura locale che combina "estetica rurale" con la produzione agricola. Si può partecipare ai loro laboratori (produzione di formaggi, torte, presentazioni in cantina, ...). L'ospitalità è stata molto calorosa e ha colpito tutti».

Conclude Maja: «Il turismo può promuovere la protezione ambientale al fine di aiutare a conservare e preservare ecosistemi sensibili e fungere da veicolo per promuovere l'economia verde e blu. Inoltre può promuovere valori come l'uguaglianza nelle diversità culturali. Il turismo dovrebbe stabilire regole aggiuntive, creare concorsi con premi che possano motivare le persone a lavorare in quel campo, creare reti che aiutino la comunità a svilupparsi».



AITR – Associazione Italiana Turismo Responsabile non persegue scopo di lucro. Opera per promuovere, qualificare, divulgare, ricercare, aggiornare, tutelare i contenuti culturali e le conseguenti azioni pratiche connessi alla dizione “turismo responsabile”, promuove la cultura e la pratica di viaggi di turismo responsabile e favorisce la conoscenza, il coordinamento e le sinergie tra i soci. AITR, ispirandosi ai principi di democrazia ed etica promuove iniziative di solidarietà e di sostegno al turismo responsabile, sostenibile ed etico al fine di elevare la coscienza e la crescita personale dei cittadini, per la promozione di stili di vita e comportamenti di consumo e vita solidale.

Definizione di turismo responsabile, adottata dall'assemblea di AITR il 9 ottobre 2005: «Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori».

dal sito www.aitr.org

L'AITR ha compiuto 20 anni nel 2018. Avete sempre cercato un dialogo con l'industria del turismo tradizionale...

Davolio: «I nostri cugini di altri Paesi, in particolare francesi, tedeschi, britannici, non dialogano con l'industria turistica convenzionale; sono rinchiusi in una loro nicchia con un maggiore pragmatismo da parte dei britannici e maggiori tratti ideologici in Francia e in Spagna. Noi, invece, riteniamo che l'obiettivo sia quello di favorire una conversione generale del turi-

simo verso forme di maggiore responsabilità. Non abbiamo l'obiettivo che tutto il turismo diventi responsabile come lo intendiamo noi, con tutte le nostre regole, anche molto severe, però che ci sia almeno un'evoluzione, e questa evoluzione è in corso. Oggi rispetto a venti anni fa possiamo dire che diverse catene alberghiere così come tour operator e compagnie

di navigazione hanno adottato delle buone pratiche, e pur non essendo i loro viaggi, i loro soggiorni totalmente in sintonia con i principi del turismo responsabile, tengono però conto di alcuni elementi propri del turismo responsabile. Si nota, ad esempio, che nei resort l'uso dell'acqua è molto più attento, che vengono adottate buone pratiche per gestire l'energia, per la gestione dei rifiuti, registriamo azioni per ridurre gli sprechi alimentari, vengono organizzati dei momenti di educazione ambientale. Insomma, tante piccole iniziative che indicano una crescita di consapevolezza anche da parte dell'industria convenzionale. Siamo dunque orgogliosi del fatto che abbiamo sempre cercato questo dialogo.

Quanto le parole “sostenibilità” e “responsabilità” sono entrate a far parte del lessico del turismo convenzionale?

«Noi siamo partiti nel 1998 scegliendo l'aggettivo “responsabile”, che ancora non esisteva. C'era anche chi al nostro interno proponeva altri termini: solidale, consapevole, etico. A distanza di 20 anni, l'espressione “turismo responsabile” la troviamo nei documenti dell'Organizzazione mondiale del Turismo, dell'Unione europea, nelle linee guida dei *masterplan* dei vari Paesi. È diventata un'espressione condivisa. Con dei rischi, però, di stravolgimento del concetto, o perlomeno di diminuzione della sua portata. Per cui mentre una volta il nostro obiettivo era unicamente la diffusione dei principi e delle regole del turismo responsabile, adesso dobbiamo anche adottare delle azioni di salvaguardia del termine, contro delle possibili derive di opportunismo legato a valutazioni solo di marketing. Siamo consapevoli che nei documenti dell'Unione Europea, quando si parla di turismo responsabile si ha in mente un concetto molto più blando del nostro. Un esempio: noi parliamo di centralità, di protagonismo della comunità ospitante, mentre l'Unione Europea parla di coinvolgimento, di tener conto degli interessi, di ascolto. Sappiamo che nel tempo si affermerà ov-

viamente il loro concetto, non il nostro. Allora noi cominciamo a parlare di turismo responsabile e solidale. Aggiungiamo l'aggettivo "solidale" perché diventerà sempre più necessario differenziarsi».

Facciamo chiarezza: "turismo sostenibile" riguarda l'offerta, "turismo responsabile" è prerogativa dei viaggiatori e organizzatori?

«Se si parla di politiche aziendali, del turismo, che riguardano il territorio e l'offerta alberghiera viene usato prevalentemente il termine "sostenibile". Quando si passa ai viaggiatori e a chi organizza i viaggi, dunque se ci riferiamo ai comportamenti umani, allora prevale il termine "responsabile". Sono termini che hanno margini di coincidenza ed elementi di distinzione. Non sono sinonimi, ma si avvicinano».

Ciascun "termine" ha bisogno dell'altro affinché si realizzi quello per cui lavorate?

«Sì. Prendiamo ad esempio tutto il dibattito che c'è sul cosiddetto *overtourism*. Qui è necessaria una convergenza di azioni. Sul lato dell'offerta c'è da organizzare il territorio, da fare una politica attiva, per esempio per tentare di spostare i flussi dei turisti nel tempo e nello spazio, ci sono delle politiche di informazione, di ascolto della popolazione locale che è preoccupata perché aumentano i prezzi, perché non si circola più, perché c'è sporco, perché i turisti hanno dei comportamenti non consoni. Sul versante della domanda troviamo il tema dell'educazione al viaggio. Quindi ci deve essere per forza sinergia tra ciò che è di competenza dell'ente pubblico, degli operatori turistici e dei viaggiatori».

Dire "turismo responsabile" potrebbe allontanare qualcuno per il timore che risulti un'esperienza di privazione, faticosa?

«Questo è un grande problema. I nostri viaggi a volte vengono percepiti come rischiosi, noiosi, scomodi. Invece i livelli di qualità sono gli stessi degli altri viaggi e si fanno esperienze molto più ricche, più profonde. Ci si diverte, le persone amano molto fare delle esperienze che nei viaggi convenzionali non ci sono, come l'incontro con la popolazione locale. I turisti vengono ospitati nelle case, invitati a delle feste, a cerimonie religiose, a momenti importanti della vita delle comunità, ai matrimoni. Una delle nostre priorità dal punto di vista della comunicazione è far corrispondere l'immagine alla realtà».

Quali scelte da parte vostra affinché questa proposta sia educativa per tutti: turisti, comunità, organizzatori?

«I nostri viaggi hanno sempre una componente educativa, per cui abbiamo adottato tutta una serie di regole comportamentali. Ad esempio, non fare doni individuali, in particolare ai bambini. Il turista a volte

non è consapevole di quello che fa. Compie un atto di generosità, dà dieci dollari o euro a un bambino che chiede l'elemosina lungo la strada e non si rende conto che gli sta dando l'equivalente di ciò che il padre guadagna in cinque giorni. Magari il bambino non andrà più a scuola, starà sempre sulla strada ad aspettare il turista. Noi siamo per i doni collettivi, dati a un'associazione, per esempio, e nella trasparenza. Non è che si dà il dono al presidente dell'associazione e la cosa muore lì: i membri dell'associazione devono sapere che il loro presidente ha ricevuto un dono. E queste buone pratiche, che hanno, appunto, un carattere educativo oltre che di solidarietà, valgono per le mance, per la negoziazione del prezzo e in tantissime altre situazioni. In molti nostri viaggi c'è la quota di solidarietà, ovvero quei 30-40 euro a testa per ogni viaggiatore che vengono raccolti e consegnati ai gestori di un progetto locale di sviluppo. I partecipanti al viaggio vedono con i loro occhi quello che si sta facendo sul territorio, quindi hanno la certezza che ciò che stanno dando va a buon fine, che sia per un laboratorio, una scuola, una biblioteca, ...».

«Se si parla di politiche aziendali, del turismo, che riguardano il territorio e l'offerta alberghiera viene usato il termine "sostenibile". Quando si passa ai viaggiatori e quindi anche a chi organizza i viaggi, dunque i comportamenti umani, allora prevale il termine "responsabile"»

Lei fa parte del Consiglio nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo. Dove si incontrano la cooperazione allo sviluppo e il turismo responsabile?

«Il turismo storicamente non gode di una buona reputazione nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo perché gli operatori della cooperazione sono consapevoli che il turismo, in molti casi, nei Paesi del Sud del mondo ha promesso molto e mantenuto poco. Ha creato disillusioni, criticità, quelle che chiamiamo le patologie del turismo. Però noi sosteniamo che un turismo diverso è possibile, ed è il turismo all'interno dei nostri progetti di cooperazione. Normalmente nei bandi, sia della Commissione europea sia del Ministero degli Esteri, il turismo non è espressamente indicato e previsto, o meglio è indicato in modo implicito. Per esempio quando si trova scritto che possono essere presentati anche progetti di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, monumentale o naturalistico. Anche se il turismo non è espressamente citato, la valorizzazione di un bene non può che essere il turismo, a meno che non sia la vendita, ma non è che si venda un monumento. Oppure quando si parla di attività agricole o di pesca che possono essere diversificate, una delle diversificazioni è proprio il turismo. E anche in altri casi, quando si

parla di startup, di microimprese, di microcredito, non è escluso che alcune iniziative siano nel turismo. Noi come AITR abbiamo fatto una scelta deontologica, che è quella di non essere mai *applicant*. Siamo sempre partner nei progetti, perché abbiamo al nostro interno una decina di ONG e non ci mettiamo a fare concorrenza. Sono le ONG a essere *applicant* e a chiederci di essere partner del progetto. Dove svolgiamo, appunto, il ruolo di tenuta sui principi del turismo responsabile. Io sono l'unico del mondo del turismo dentro il Consiglio nazionale. Questo perché il nostro Ministero degli Esteri ha stabilito che quando i progetti riguardano il turismo deve essere turismo responsabile».

La frase "aiutiamoli a casa loro" si carica con voi di valenze davvero positive, propositive. Aiutarli a casa loro attraverso il turismo significa incontrare, conoscere, fare un pezzo di strada insieme...

«Vogliamo evitare assolutamente che l'espressione "aiutiamoli a casa loro" diventi "che stiano a casa loro e si arrangino". Operiamo per far sì che diventi conveniente per i migranti potenziali rimanere piuttosto che partire, che preferiscano restare non perché emigrare può essere pericoloso, costoso, faticoso o perché percepiscono di non essere graditi, ma perché hanno trovato nel loro Paese la convenienza anche economica, sociale e familiare per rimanere, per sviluppare il proprio progetto di vita. Questa è la missione della cooperazione: rendere conveniente rimanere nella propria terra, nella propria patria, con i propri amici, le proprie famiglie. Questo è "aiutiamoli a casa loro"».

Le priorità dell'AITR per i prossimi anni.

«Anzitutto la difesa dell'integrità del concetto di turismo responsabile. Poi l'impegno sull'*overtourism*. Abbiamo delle idee molto precise: sosteniamo che la tassa di soggiorno dovrebbe costituire un budget da utilizzare per azioni che vanno a vantaggio sia della popolazione locale che dei turisti. Il rischio è che vadano a finire nella contabilità generale di un Comune. Invece devono essere impiegate nei servizi di trasporto, nell'arredo urbano, nel verde pubblico, nel superamento delle barriere architettoniche per le persone con disabilità, per la vita culturale, per le infrastrutture sportive. Dobbiamo inoltre affrontare alcuni aspetti critici contraddittori: ad esempio noi sosteniamo che vanno scelti gli alberghi gestiti dalla popolazione locale e non i resort, riconducibili alle grandi catene internazionali. Però negli ultimi anni queste catene hanno fatto delle scelte di sostenibilità ambientale che gli alberghetti familiari non riescono a permettersi. E quindi paradossalmente può capitare

che il rispetto dell'ambiente sia maggiore in un resort, quindi espressione del turismo convenzionale. Si tratta di contraddizioni che sono oggetto di riflessione al nostro interno».

Ricordiamo tutti i passaggi di un viaggio responsabile, dall'individuazione del luogo al dopo-vacanza?

«Per prima cosa i nostri organizzatori di viaggio scelgono servizi offerti dalla popolazione locale, dunque l'albergo, la ricettività, la ristorazione, se possibile il trasporto, il servizio di guida, le visite, lo shopping... affinché la ricaduta economica sociale e imprenditoriale sulla popolazione locale sia più ampia possibile. Poi il nostro tour operator mette a sistema, in rete le varie destinazioni del viaggio, ci aggiunge i servizi dall'Italia, quindi volo, assicurazione, ... Quindi inizia la promozione attraverso il sito. Tutti i nostri organizzatori hanno una lista di clienti fidelizzati, i *repeaters*. Come AITR favoriamo la loro partecipazione alle fiere (esempio *Fa' la cosa giusta*, dove siamo presenti con 25 stand). In seguito tutte le richieste che arrivano ad

«Operiamo per far sì che diventi conveniente per i migranti potenziali rimanere piuttosto che partire, che preferiscano restare non perché emigrare può essere pericoloso, costoso o perché percepiscono di non essere graditi, ma perché hanno trovato nel loro Paese la convenienza anche economica, sociale e familiare per rimanere, per sviluppare il proprio progetto di vita»

AITR di singoli viaggiatori interessati al turismo responsabile, le giriamo a una mailing list di tour operator in modo che tutti la ricevano nello stesso momento. C'è quindi assoluta parità di condizioni fra tutti i nostri organizzatori di viaggio, che rispondono poi personalmente al richiedente. I viaggi sono composti al massimo da 12 persone, che restano nel Sud del mondo per almeno due settimane. Il viaggio si caratterizza per alcuni elementi: servizi locali, ospitalità e soprattutto gli incontri. Nel programma sono indicati in ogni viaggio circa cinque incontri con rappresentanti della vita sociale, culturale, religiosa, politica, artistica dei Paesi visitati. C'è ad esempio il gruppo delle donne artigiane che hanno la bottega, contadini che fanno vedere le loro piantagioni, una ONG che ha un progetto di cooperazione. Il viaggio viene compiuto con lentezza perché per noi alla lentezza corrisponde la profondità. Si fa una selezione delle cose da vedere in modo che la visita sia adeguatamente preparata e che abbia una durata congrua. Alla fine del viaggio ci sono sempre dei momenti di verifica della qualità offerta e del feedback dei viaggiatori».

5. Il caso studio di Cap-Haïtien

Tra aprile e agosto 2018 è stato effettuato uno studio di fattibilità al fine di analizzare il contesto del turismo ad Haiti e potenziare delle piste di lavoro nel solco dello sviluppo sostenibile. Lo studio è stato influenzato dai principi di base della ricerca-azione, una metodologia solitamente utilizzata nell'ambito educativo e nella definizione di interventi nella scuola. In questo caso si è voluto mutuare alcuni elementi di tale approccio per costruire una progettazione partecipata attraverso il coinvolgimento di ogni singolo attore. L'implicazione attiva diviene indispensabile al fine di individuare e migliorare una situazione problematica la cui stessa definizione è frutto di negoziazione tra i soggetti interessati e risultato di una costruzione collettiva. Essa viene definita come "catalizzatore del cambiamento"¹.

La decisione di ispirarsi a un approccio partecipativo nasceva da alcune considerazioni di fondo. La prima è che lo "sviluppo del turismo" è il risultato di una costruzione sociale, vale a dire che esiste come problema solo quando gli attori interessati, privati e pubblici, si mobilitano congiuntamente per renderlo un obiettivo di intervento. La seconda è che la capacità di una strategia di intervento di conseguire gli obiettivi stabiliti dipende dal livello di coinvolgimento e convergenza degli interessi di tutti gli attori. Un progetto, dunque, delineato nel settore del turismo sostenibile, non poteva prescindere da una forte partecipazione di tutti gli stakeholders pubblici e privati sin dalla fase di definizione del problema e dei bisogni, fino ad arrivare a una proposta capace di perseguire gli interessi di tutti i molteplici soggetti. Inoltre, la necessità di effettuare uno studio di fattibilità nasceva proprio dal fatto che da una pista di lavoro generale sul turismo sostenibile si voleva creare una proposta di progetto strutturata, che per dimensione economica, complessità dell'intervento, incertezza sui requisiti, presenza di possibili alternative, richiedeva un approfondimento. Il fine era sicuramente di ridurre il rischio di insuccesso attraverso il confronto tra soluzioni diverse ma anche definire i benefici e stimare i costi di impianto.

Per l'analisi della situazione si è scelto di concentrare la ricerca nell'area della città di Cap-Haïtien nel dipartimento del Nord, dopo aver valutato altri possibili luoghi di interesse come la città di Jacmel nel Sud-Est del Paese. Le due città erano state preselezionate perché presentavano caratteristiche simili: città storicamente importanti dotate di



Il centro storico di Cap-Haïtien con la sua cattedrale cattolica e le case in stile coloniale è un luogo suggestivo e non ancora sufficientemente valorizzato

patrimonio architettonico e culturale, siti già interessati da flussi turistici, luoghi dove delinquenza e problemi di sicurezza sono estremamente ridotti, presenza di località balneari e strutture ricettive.

L'idea di fondo era di non partire da luoghi paesaggisticamente interessanti ma sprovvisti di infrastrutture. In quel caso solo un fattore esterno, cioè un grosso intervento statale frutto di una forte volontà politica, avrebbe potuto garantire il successo di una progettualità. Nonostante Jacmel sia tra tutte le città haitiane quella dove l'accoglienza turistica è tradizionalmente più sviluppata e il suo artigianato, dei mosaici ma soprattutto della cartapesta, trovi la vetrina ideale durante il coloratissimo e caotico carnevale che ogni anno attira turisti da tutto il mondo, la scelta è caduta su Cap-Haïtien. Infatti, determinanti per la scelta sono state la presenza di fortezze e monumenti di grande rilevanza storica, come il parco storico della Citadelle La Ferrière e il palazzo di Sans-Souci, e le spiagge caraibiche, unite al ruolo di connettore giocato dall'aeroporto internazionale della città e dalle rotte delle navi di crociera che lambiscono le sue coste. Questi ultimi due elementi possono infatti rappresentare degli ottimi mezzi e dei bacini per attirare dei visitatori dentro percorsi di turismo responsabile.

La ricerca è stata effettuata tramite tre missioni sul terreno: la prima fase esplorativa di raccolta dati attraverso delle interviste semistrutturate; la seconda fase attraverso degli incontri e atelier ad hoc ha avuto lo scopo di finalizzare lo studio di fattibilità; il risultato ha portato alla definizione di una proposta di progetto concreta.

È stato effettuato uno studio per analizzare il contesto del turismo ad Haiti e potenziare piste di lavoro nel solco dello sviluppo sostenibile. La scelta della città di Cap-Haïtien è dovuta alla presenza di fortezze e monumenti di grande rilevanza storica e delle spiagge caraibiche, unite al ruolo di connettore giocato dall'aeroporto internazionale della città e dalle rotte delle navi da crociera

CAP-HAÏTIEN

Cap-Haïtien, con circa 190 mila abitanti è la seconda città di Haiti e uno dei porti più importanti del Paese, anche se attualmente in declino. La città, situata sulla costa settentrionale di Haiti e capluogo del Dipartimento del Nord, un tempo era conosciuta come la Parigi delle Antille per la sua raffinata architettura e le ricchezze artistiche. La zona del Nord fu uno dei primi punti dove approdò Cristoforo Colombo. Al largo di Limonade, a pochi chilometri da dove sarebbe sorta Cap Haïtien, affondò la Santa Maria, e con i suoi resti venne costruita la prima fortezza europea delle Americhe, il forte de La Navidad.

Il suo isolamento rispetto alla capitale Port-au-Prince ne ha fatto storicamente un luogo dove i movimenti indipendentisti trovavano e trovano tuttora terreno fertile. Non a caso è proprio dal nord che prese vita la rivolta degli schiavi, organizzata dallo schiavo libero, il generale Toussaint Louverture, e sostenuta ideologicamente dal sacerdote vudù Dutty Boukman, che riuscì a unire sotto un unico esercito, durante la cerimonia di Bois Caïman nell'agosto del 1791, tutti i "cimarroni", gli schiavi scappati dalle piantagioni e rifugiati in clandestinità nelle montagne.

Tuttavia solo dopo la decisiva battaglia di Vertières, nel 1804, il governo rivoluzionario guidato da Jean-Jacques Dessalines riuscì a dichiarare l'indipendenza di Haiti. Successivamente a questa proclamazione il Paese si divise in due, e Cap Haïtien divenne la capitale del regno del nord. Il Paese si riunì solo nel 1818, ad opera del generale Jean Pierre Boyer. A Milot, a pochi chilometri, Henri Christophe, che salì al potere nel 1807 autoproclamandosi re del Nord, eresse una poderosa fortezza chiamata la Citadelle Laferrière e un sontuoso palazzo, Sans Souci, purtroppo distrutto nel terremoto del 1842. Entrambi questi possenti edifici compongono oggi il parco storico di Milot, uno dei simboli del Paese. Il terremoto fu un evento di portata straordinaria.

L'attuale pianta a griglia della città rispecchia la ricostruzione, e le vie nominate per lettere e numeri il risultato dell'occupazione statunitense del 1915, quando gli americani non riuscendo a pronunciare i nomi locali delle strade trovarono questa soluzione pragmatica. Attualmente la città è conosciuta per il suo centro storico dai vaghi profumi d'epoca coloniale e l'imponente cattedrale, nonché per tutte le feste patronali che da maggio a settembre si susseguono portando migliaia di turisti provenienti da tutto il Paese. Oltre per la sua storia e cultura, Cap Haïtien si distingue per alcune sue spiagge rinomate, come Labadie e Île-à-Rat. Inoltre apprezzata è la produzione e trasformazione della canna da zucchero e della manioca per farne il pane (la cassava).



Veduta della città di Cap-Haïtien dall'alto di un mega hotel in stile moderno

LA RAPPRESENTAZIONE DEL TURISMO A CAP-HAÏTIEN

Durante la prima missione a Cap-Haïtien in collaborazione con la Caritas locale sono stati identificati i diversi stakeholder a cui è stato sottoposto un questionario con domande semistrutturate. Un primo gruppo di domande era volto ad analizzare la situazione economica e le principali fonti di reddito dell'area, un secondo la situazione sociale, un terzo gruppo il contesto del turismo (numero e provenienza dei turisti, le imprese e le ONG implicate, i posti più visitati, com'è strutturata l'offerta turistica e culturale e i pacchetti turistici). Un quarto gruppo di domande aveva l'obiettivo di indagare i problemi dello sviluppo del turismo, le carenze del settore ma anche le opportunità, mentre un ultimo cluster di item era finalizzato a descrivere le caratteristiche del turismo responsabile secondo gli intervistati. Gli attori coinvolti sono stati: la direttrice dipartimentale del Ministero del Turismo, artigiani e commercianti del mercato del turismo, albergatori e ristoratori, un campione di turisti, scuole alberghiere e la facoltà di gestione del turismo dell'Università pubblica di Cap-Haïtien (UPNCH), il direttore dipartimentale del Ministero della Cultura, il direttore dell'ISPAN (Istituto per la Salvaguardia del Patrimonio Architettonico Nazionale), il parroco della parrocchia di Milot e la comunità

locale, l'amministratore diocesano di Cap-Haïtien, il presidente della Camera di Commercio, la responsabile dell'OGDNH (Organisation de Gestion de la Destination Nord d'Haïti, Organizzazione per la Gestione della Destinazione del Nord di Haiti), il direttore dell'info-point turistico di Milot e le guide turistiche, il sindaco di Cap-Haïtien, l'équipe del progetto PAST, la responsabile per le opere architettoniche della Banca Mondiale e diverse ONG che operano nella zona.

L'obiettivo delle interviste era di costruire un quadro di riferimento ampio e sufficientemente chiaro dove si collocavano le diverse esperienze legate al turismo. Attraverso questo lavoro si mirava a definire i contorni e i contenuti che descrivevano e rappresentavano il fenomeno del turismo nel Nord di Haiti. Il fine era di riconoscere le difficoltà e di costruire una mappatura delle azioni in atto, nonché le relazioni tra i vari attori in modo da identificare i problemi ma anche le risorse disponibili. Inoltre, sulla base di questi dati si intendeva individuare le possibili sinergie necessarie allo scopo di valutare dei percorsi esistenti da rafforzare o soluzioni innovative da avviare. Partendo da alcune proposte in linea con i principi del turismo responsabile e sostenibile, attraverso i dati emersi dal confronto con il contesto e gli interessi dei vari attori, in ultima analisi, si è cercato di verificare l'effettiva fattibilità delle azioni immaginate.

Analisi del contesto: risorse e problemi

	Punti di forza e opportunità	Punti deboli e rischi
AFFLUSSO TURISTICO	L'afflusso di turisti nel Dipartimento del Nord è considerevole. Esso è principalmente interno concentrato durante le grandi festività (Natale, Pasqua, periodo estivo) e durante il periodo delle feste patronali. Un buon flusso turistico è assicurato anche dai migranti haitiani (i cosiddetti "diaspora" che passano le ferie ad Haiti). Gli stranieri sono pochissimi, c'è qualche giovane "avventuriero" che dal tour della Repubblica Domenicana devia qualche giorno ad Haiti e missionari in visita o che lavorano nella città.	I dati sull'afflusso turistico sono molto carenti. L'enorme risorsa dei turisti delle crociere (550 mila all'anno) rimane non sfruttata: questi rimangono confinati a Labadie in quanto le condizioni del paese per quel tipo di clientela sono inadatte, troppo "scioccanti" (povertà, degrado, sicurezza incerta).
OFFERTA TURISTICA	Ogni anno 85 mila turisti visitano il parco storico di Milot, in questo senso ci sono ottime opportunità per quanto riguarda lo sviluppo del turismo culturale e storico.	I turisti a Milot si fermano solo una giornata e non hanno un impatto significativo sulla comunità.
	Principalmente legata al patrimonio storico e culturale, e per alcuni siti balneari e naturalistici. I turisti delle navi da crociera rimangono relegati nella sola spiaggia di Labadie senza avere nessun impatto sul territorio.	Concentrata in alcuni stagioni e limitata al turismo locale, rimane piuttosto disorganizzata. Pacchetti e tour operator haitiani sono pochi e poco incisivi, sovrastati da quelli dominicani anche a causa dei grossi deficit infrastrutturali e alla reputazione negativa del Paese.

	Punti di forza e opportunità	Punti deboli e rischi
OFFERTA CULTURALE	Il patrimonio storico culturale è consistente e la presenza di un Istituto (ISPAN) preposto alla sua tutela è un segnale incoraggiante.	I fondi e le attività di restauro, consolidamento e valorizzazione del patrimonio sono insufficienti e spesso inefficienti.
	L'offerta culturale è legata alle feste patronali e ai soli eventi organizzati dall'Alleanza Francese.	Manca un'offerta culturale varia e un luogo dove gli artisti si possono riunire.
	All'interno dell'ex prigione coloniale di Cap-Haïtien, è nato il centro culturale Jacques Stephen Alexis.	Il centro culturale non ha una struttura e attività, lo spazio viene utilizzato solamente per gli uffici del Ministero della Cultura e dell'ISPAN.
ARTIGIANATO	I venditori di souvenir e artigianato hanno uno spazio strutturato composto da tanti stand allineati per esporre e vendere i prodotti: il mercato del turismo.	Il mercato del turismo è di fianco al porto, in una zona fatiscente disturbata da camion che muovono i container navali.
	La produzione artigianale è quantitativamente rilevante.	L'offerta di prodotti è superiore alla domanda non essendoci tanti turisti stranieri interessati a quel tipo di artigianato. Inoltre Cap-Haïtien non ha una grande tradizione di artigianato. La tipologia di prodotti proposti è banale e scarsamente originale. Mancano studio e ricercatezza.
	Alcuni progetti stanno valorizzando la trasformazione tradizionale di prodotti tipici come la <i>cassave</i> e il <i>clerin</i> in attività turistiche da visitare.	Sono attività limitate che permettono di integrare il reddito ma economicamente non sono rilevanti. Inoltre il turista locale non è interessato.
ACCOGLIENZA	L'offerta alberghiera e ristorativa è piuttosto variegata, si trovano strutture attrezzate ma poche per un turismo "internazionale". I clienti sono soprattutto locali.	L'offerta alberghiera e ristorativa non offre prezzi medi accessibili a causa della scarsa offerta; rimane dunque molto costosa per la classe media. Il prezzo alto viene giustificato dal fatto che la mancanza di elettricità e acqua comportano costi maggiori per assicurare i servizi di base (uso di cisterne, generatori, ...).
PROMOZIONE DEL TURISMO	Il Ministero del Turismo cerca di promuovere attraverso l'OGDNH (Organisation de Gestion de la Destination Nord d'Haïti), soggetto misto pubblico-privato, il patrimonio culturale e naturalistico del Nord del Paese.	Per la città i luoghi di interesse non sono segnalati e negli alberghi manca il materiale informativo. Ci sono agenzie turistiche, ma non ben strutturate. Le guide non sono inoltre sufficientemente preparate.
TRASPORTI E INFRASTRUTTURE	La città e il parco storico di Milot sono connessi all'aeroporto da Ibiscus, un servizio di taxi il cui start up è stato finanziato dal governo. Offrono collegamenti a prezzi fissi e concorrenziali.	In generale i trasporti sono caotici e carenti, mancano le infrastrutture stradali, così come la rete elettrica e idrica. A Milot ad esempio l'acqua potabile scarseggia. Stessi problemi rilevati per il sistema di smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi.
GESTIONE DEI RIFIUTI	Si prevede di costruire una discarica nel prossimo futuro.	La città è estremamente sporca e alcune zone fatiscenti e insalubri. I canali interni e il litorale sono in condizioni disastrose a causa dell'inquinamento.

Punti di forza e opportunità

Punti deboli e rischi

UNIVERSITÀ E EDUCAZIONE PROFESSIONALE

Il personale impiegato negli alberghi e ristoranti è numeroso, e sono spesso persone formatesi nei vari istituti alberghieri o nella facoltà di gestione del turismo della città. In alcuni casi i proprietari di alberghi e ristoranti riportano di avere dei legami con questi istituti, offrendo posti di stage agli studenti. L'UPNCH vorrebbe porsi come polo di ricerca e hub di idee, per una partnership duratura con il governo. Al momento ha una partnership con l'Università di New York.

I fondi per l'educazione professionale sono carenti e la qualità dell'insegnamento scarsa. Negli istituti alberghieri i laboratori di cucina e quelli di lingua sono praticamente inesistenti. Non c'è una vera e formale partnership con il settore privato e l'Università non fornisce nessun tipo di assistenza agli studenti nella ricerca di stage e per l'inserimento lavorativo. Non c'è un coordinamento strutturato sul turismo e lo sviluppo territoriale che coinvolga tutti i portatori di interessi tra cui l'Università.

INVESTIMENTI E PROGETTI

Dal 2014 la Banca Mondiale nel Nord ha finanziato un progetto di sostegno alla tutela del patrimonio e del settore turistico (PAST) per 45 milioni di dollari che prevede di ripristinare, proteggere e sviluppare gli edifici storici e le infrastrutture locali; sostenere iniziative locali per lo sviluppo dell'offerta turistica; sostenere la creazione della struttura di gestione del Parco storico nazionale.

Al di là di iniziative come il progetto PAST, o qualche progetto finanziato da UNDP o UNESCO, il supporto istituzionale e gli investimenti, sia privati che pubblici sono insufficienti.

Un progetto finanziato dalla Cooperazione Vallona-Bruxelles finanzia delle attività di costituzione e organizzazione del Centro Culturale Jacques Stephen Alexis.

Mancano spazi adeguati al Centro e attività che permettano di valorizzare il luogo dell'ex prigione come spazio museale e di memoria storica.



L'ex prigione coloniale di Cap-Haïtien è rimasta attiva fino a pochi decenni fa. Ad essa si associano storie di profonda sofferenza e ingiustizia



Situato nella zona del porto di Cap-Haïtien, il mercato del turismo è stato un esperimento riuscito solo parzialmente per dedicare un luogo alla vendita dell'artigianato locale

Dai problemi agli obiettivi generali: le piste di lavoro individuate

	Risorse e interessi	Obiettivi generali
AFFLUSSO TURISTICO	Il turismo locale è numericamente significativo ma non ci sono dati a dimostrarlo.	Migliorare la percezione del paese per attrarre un maggior numero di turisti in città.
OFFERTA TURISTICA	A Milot i visitatori sono numerosi (80 mila ogni anno).	Aumentare l'offerta turistica a Milot in termini di accoglienza e itinerari.
	A Labadie arrivano ogni giorno almeno 3.000 turisti stranieri con le navi da crociera. È stata costruita recentemente una strada che dalla spiaggia di Labadie porta in città. In fase di valutazione, un'ulteriore strada che da Labadie, bypassando la città, porta direttamente a Milot per la visita al parco storico nazionale.	Contribuire a migliorare l'offerta turistica e culturale in ambienti sicuri per attirare i turisti stranieri.
OFFERTA CULTURALE	ISPAN ha al suo interno tecnici e ingegneri formati per lavori di restauro che sono disposti a progettare con le ONG.	Supportare la valorizzazione del patrimonio storico e culturale.
	L'alleanza francese di Cap-Haïtien è molto attiva e ben disposta a collaborare.	Ampliare l'offerta culturale nella città di Cap-Haïtien.
	Lo spazio dove è nato il centro culturale Jacques Stephen Alexis dispone di un cortile alberato molto grande adatto a organizzare eventi anche importanti. Il luogo è in una posizione strategica vicino al centro ma in una zona relativamente calma. All'interno del cortile sono presenti degli edifici dismessi e diroccati, parte dell'ex ospedale militare e delle ex prigioni coloniali, che hanno grosse potenzialità per ospitare le attività del centro culturale, laboratori, esposizioni e boutique d'artigianato. Inoltre l'ex prigione ha un valore storico molto importante.	Ristrutturare e rendere fruibili per eventi culturali e museali (raccontare e rielaborare la storia) gli spazi dell'ex prigione coloniale di Cap-Haïtien.
ARTIGIANATO	Gli artigiani e commercianti di souvenir sono organizzati in un'associazione.	Rafforzare la visibilità della rete di distribuzione dei prodotti artigianali e offrire uno spazio espositivo e di vendita adeguato.
	La base di produttori e artigiani è considerevole.	Migliorare la varietà, l'ideazione e la creazione di prodotti artigianali.
	Alcuni progetti stanno valorizzando la preparazione tradizionale di prodotti tipici come la <i>cassave</i> e il <i>clerin</i> rendendola un'"attività turistica da visitare".	Rafforzare la promozione delle attività di trasformazione e preparazione di prodotti tipici locali.
ACCOGLIENZA	La Chiesa locale possiede diverse risorse che potrebbero essere messe a valore per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali. In particolare la parrocchia di Milot è situata vicino all'entrata del parco storico nazionale. Le comunità potrebbero servire da catalizzatore per sviluppare un turismo responsabile e sostenibile.	Sviluppare un'offerta di accoglienza alberghiera sostenibile e a beneficio delle comunità locali.

	Risorse e interessi	Obiettivi generali
PROMOZIONE DEL TURISMO	L'OGDNH (Organisation de Gestion de la Destination Nord d'Haïti) ha il mandato di promuovere il turismo e il territorio. È un'agenzia molto attiva pur con fondi insufficienti. Ha fondato il suo marchio che è HISTORIC HAÏTI.	Supportare le attività dell'OGDNH nella promozione del turismo sostenibile.
TRASPORTI E INFRASTRUTTURE	Il progetto Ibiscus è sistema che offre diverse opportunità per attirare turisti stranieri ed è una buona pratica di collaborazione pubblico-privato.	Contribuire al miglioramento delle infrastrutture a livello comunitario per soddisfare i bisogni di base.
GESTIONE DEI RIFIUTI	Le comunità sono pronte e interessate a essere mobilitate sulle pratiche comunitarie per la salvaguardia dell'ambiente.	Sensibilizzare la società civile sulle 4 "R" dell'educazione ambientale (Ridurre, Riutilizzare, Riciclare e Recuperare).
UNIVERSITÀ E EDUCAZIONE PROFESSIONALE	Diversi albergatori e ristoratori propongono stage agli studenti dell'UPNCH e degli istituti alberghieri.	Rafforzare il sistema di inserimento lavorativo degli studenti dell'UPNCH e degli istituti alberghieri.
INVESTIMENTI E PROGETTI	Il progetto PAST ha un approccio coerente con i principi del turismo sostenibile e contribuisce allo start up di business attraverso un meccanismo di finanziamento a cascata.	Rafforzare lo sviluppo di attività private nel settore del turismo sostenibile.
	Si prevede di costruire una discarica nel prossimo futuro. L'organizzazione del Centro culturale Jacques Stephen Alexis verrà strutturata e attivata. Il Ministero della Cultura dipartimentale è molto interessato e dinamico.	Assicurare degli spazi adeguati per nuove attività culturali integrando l'azione in atto.

Questa prima analisi, basata sui dati ottenuti intervistando un campione significativo degli attori coinvolti nel settore turistico di Cap-Haïtien, è servita da punto di partenza per preparare il terreno della seconda missione. In questa seconda fase, infatti, si è voluto attuare una restituzione dei dati elaborati ad alcuni stakeholder chiave – come ad esempio l'ISPAN e il Ministero della Cultura – nonché ad altri attori, come la Caritas diocesana di Cap-Haïtien ed altri soggetti incontrati durante la prima visita. Questi incontri

si sono focalizzati sulla rielaborazione partecipata dei dati raccolti, attraverso workshop e focus group, dai quali sono state approfondite le piste di lavoro, possibili partenariati e nuove idee che hanno contribuito ad ampliare la comprensione del fenomeno e il tipo di impatto che lo sviluppo di forme di turismo sostenibile porterebbe alla zona. Queste riflessioni sono state concretizzate in una proposta di progetto risultato dello studio di fattibilità, che verrà presentata nel capitolo 7.



Lo stabile dell'ex ospedale militare di Cap-Haïtien. Se riabilitato potrebbe ospitare le sale del Centro Culturale Jacques Stephen Alexis



L'entrata nel cortile dell'ex ospedale militare ed ex prigione coloniale di Cap-Haïtien. I turisti delle crociere potrebbero arrivare con degli autobus in questo luogo sicuro per una visita alla città

6. Lo sviluppo del turismo: avvertenze

Per un Paese in via di sviluppo la crescita economica fine a se stessa e non accompagnata è tutt'altro che una panacea priva di controindicazioni e disequilibri. La concentrazione del capitale in favore di una élite con il conseguente acuirsi delle diseguaglianze, l'aumento del prezzo dei terreni, l'arrivo di lavoratori specializzati dall'esterno, lo spopolamento delle zone rurali a favore di una migrazione verso le periferie dei grandi centri urbani dove si ingrossa il bacino di manodopera non qualificata, l'inflazione che indebolisce ulteriormente i più precari, sono solo alcune delle frequenti conseguenze sfavorevoli¹.

Quale tipo di iniziative di sviluppo si possono progettare per questi Paesi è una delle questioni più rilevanti e critiche che riguardano la cooperazione internazionale. Che, dunque, alla crescita economica si debba associare la lotta alla povertà è opinione ormai consolidata, ma come essa si possa tradurre in pratica è argomento assai più complesso e oggetto di profonde riflessioni. Gli approcci mainstream più diffusi sono di due tipi: il sostegno alle attività economiche come mezzo per aumentare i posti di lavoro e ridurre il numero di "poveri", il supporto allo sviluppo locale per aumentare il reddito dei gruppi vulnerabili attraverso programmi specifici di lotta alla povertà.

Tuttavia entrambe queste visioni si concentrano principalmente sulla dimensione economica della povertà e non considerano la sua natura multidimensionale non mettendo sufficiente enfasi sui processi politici e di governance nei differenti contesti che sono alla base delle scelte strategiche di sviluppo². Le medesime avvertenze si possono rivelare anche nella crescita del turismo, un'industria a bassa intensità di capitale con un elevato e potenziale effetto moltiplicatore³ che, tuttavia, se non viene inclusa in una strategia di sviluppo territoriale diviene una mera commercializzazione delle risorse naturali, culturali e umane.

Le profonde trasformazioni che il turismo di massa introduce nei Paesi in via di sviluppo possono avere effetti collaterali significativi, specie in zone rurali remote dove l'arrivo repentino dello scambio monetario e della mercificazione di tutti i beni e servizi diventano regola, sfaldando il legame tra lavoro, comunità e risorse naturali, condizione essenziale in quelle aree per non affondare nella miseria. Se da un lato per operare



Una risaia nella zona di Les Cayes. Haiti ha una grande vocazione agricola. L'80% della popolazione vive in zone rurali. Riuscire a coniugare turismo e agricoltura è una delle grandi sfide per rilanciare l'economia del Paese

investimenti in infrastrutture sono necessari ingenti capitali che solo un turismo di massa e internazionale può portare, dall'altro lato questo processo conduce spesso all'arricchimento economico di pochi, alla privatizzazione di beni comuni e a fenomeni di *land grabbing*.

Tuttavia il settore del turismo, per la sua molteplicità di forme e la flessibilità, offre dei vantaggi notevoli in termini di sviluppo. L'attività turistica adatta l'ambiente in base al tipo di proposta che costruisce, e nel contempo si adatta continuamente in base alle opportunità del luogo di accoglienza. Una volta assi-

Le profonde trasformazioni che il turismo di massa introduce nei Paesi in via di sviluppo possono avere effetti collaterali significativi, specie in zone rurali remote dove l'arrivo repentino dello scambio monetario e della mercificazione di beni e servizi diventano regola, sfaldando il legame tra lavoro, comunità e risorse naturali, condizione essenziale in quelle aree per non affondare nella miseria

curata l'accessibilità ai luoghi riesce a generare entrate dirette. In questo senso il turismo sembra avere risorse specifiche che gli conferiscono un potenziale originale: esso si basa su una relativa flessibilità degli investimenti che possono gradualmente aumentare man mano che l'attività si consolida⁴, il consumatore si trasferisce nel Paese produttore e non è la produzione che viene inviata al consumatore⁵ e mescola e sintetizza risorse differenti, tangibili e intangibili, in un'offerta i cui servizi possono rinnovarsi costantemente.

Se i flussi turistici internazionali mostrano una crescita sostenuta (436 milioni nel 1990, 677 milioni nel 2001, 949 milioni nel 2010 e 1.035 miliardi nel 2012), la loro distribuzione in tutto il mondo rimane molto selettiva. I turisti privilegiano in primo luogo le destinazioni ben consolidate appartenenti alle economie più ricche e ai contesti più sicuri. Tra i Paesi in via di sviluppo, l'1% degli arrivi turistici internazionali sono di-

retti in Cambogia, Tanzania, Etiopia e Uganda con dei ricavi per 5 miliardi di dollari che, relativamente a queste economie, rappresentano dei valori significativi.

Caso diverso è lo sviluppo del turismo nei Caraibi dove ha raggiunto numeri notevoli grazie alla miscela di sabbia, sole e mare, meglio conosciuta con il suo acronimo 3S, dall'inglese "sun, sand, sea". Tuttavia proprio per questo lo sviluppo turistico deve affrontare molte sfide e rischi. Sebbene possa aver contribuito a facilitare il ritorno economico di diverse isole, che in passato erano dipendenti dallo sfruttamento della canna da zucchero, il turismo balneare solleva questioni importanti per quanto riguarda gli impatti ambientali e socio-economici alla base (distruzione dei coralli, aumento della criminalità, aumento del costo della vita)⁶.

La visione prettamente economica del turismo percepisce il fenomeno solo in ragione della sua profittabilità e in base a questa viene associata una prospettiva di vitalità senza tenere conto delle implicazioni sociali e ambientali, e quindi della sostenibilità sul lungo periodo. Nelle destinazioni in cui il turismo di massa ha preso piede le pressioni sull'ambiente stanno diventando problematiche, e da queste riflessioni sono nate soluzioni innovative per diversificare l'industria⁷. Ad esempio la Dominica è diventata una destinazione emergente nel campo dell'ecoturismo scelto come parte di una strategia politica di sviluppo sostenibile. Altri Paesi hanno sviluppato forme di turismo culturale che permettono la sopravvivenza di pratiche e tradizioni, così come la valorizzazione del legame identitario e di appartenenza alla comunità. L'artigianato, quando è un'espressione originale e non si abbassa ai gusti commerciali dei canoni occidentali, ha questo merito. Similmente, è aumentato l'interesse per le manifestazioni spirituali come il vudù ad Haiti o la Sante-ria a Cuba, i cui rituali sono stati nel passato spesso stigmatizzati.

La storia avvincente di Haiti come primo Stato nato dalla rivolta di schiavi neri è ancora visibile in tantissimi suoi monumenti come la Citadelle Laferrière e Palais Sans-Souci nel parco storico del Dipartimento del Nord e altre numerose testimonianze disseminate per tutto il Paese. La cultura di Haiti si radica profondamente nei rituali vudù portati dall'Africa dagli schiavi deportati e che ad Haiti hanno trovato nuova vita, incontrandosi e mescolandosi, in un unico sincretismo religioso, con il cristianesimo arrivato con i coloni europei, creando in questa maniera una cultura unica di misticismo e credenze. Questi elementi sono perfettamente visibili nell'arte haitiana, dalla lavorazione del

ferro ai *drapo* in perline, conferendole un'aura a volte quasi macabra e altre gioiosa ed evocativa.

Tuttavia, come dimostra il caso di Cuba dove queste esperienze religiose sono state ampiamente adattate alle aspettative del turista, esse rischiano di perdere il loro valore di espressione culturale e spirituale per cedere a una logica commerciale che distorce. Inoltre, lo stesso turismo culturale quando assume la forma di una invasione a luoghi storici e monumentali comporta i tipici problemi del classico turismo di massa, con un pericolo legato anche al deterioramento dei siti.

Gli stessi rischi possono manifestarsi ad Haiti, dove il turismo si inserisce in un contesto non particolarmente favorevole al crocevia di un'intensa competizione nei Caraibi e in particolare con il suo scomodo vicino, la Repubblica Dominicana. Tuttavia, questo è un turismo essenzialmente di massa, alla ricerca del prodotto di punta e comune alla maggior parte delle destinazioni balneari della regione: la spiaggia tropicale. Il turismo nei Caraibi è una vera e propria industria: solo nel 2015 il numero di turisti internazionali che hanno visitato la regione era di 24,1 milioni.

Haiti è situata in un'area attraente, ma l'immagine di Paese pericoloso resta un ostacolo al turismo. Anche se questa percezione negativa non sempre trova riscontro nella realtà. In un'inchiesta, i visitatori hanno segnalato problemi relativi alla qualità delle infrastrutture, disagi legati alla povertà come casi di accattonaggio, ma solo il 3% dice di essere stato vittima di furti o crimine

Haiti gode indubbiamente di una posizione geografica vantaggiosa, essendo situata in un luogo estremamente attraente, ma l'immagine sfavorevole, di un Paese pericoloso, rimane un importante ostacolo alla rinascita del turismo. Anche se questa percezione negativa non sempre trova riscontro nella realtà. In una inchiesta condotta nel 2013 e somministrata a 2.231 visitatori, i rispondenti hanno segnalato problemi relativi alla qualità delle infrastrutture, disagi legati alla povertà come casi di accattonaggio, ma solo il 3% dichiara di aver subito furti o qualche crimine. La principale difficoltà segnalata sta nel trovare hotel convenienti.

Secondo i risultati del rapporto del Global Peace Index del 2017, Haiti è la destinazione più sicura nei Caraibi, 83° tra i Paesi moderatamente sicuri, ma migliore dei suoi vicini nella regione come Cuba, che si trova all'88° posto, la Giamaica (92°) e Repubblica Dominicana (99°). E più in generale nell'area dell'America Latina, che è la più violenta del mondo, non compare nessuna città haitiana tra le 50 città più pericolose del mondo. I diversi governi che si sono succeduti hanno

cercato di incrementare il numero di visitatori ma l'instabilità e la povertà cronica rimandano di Haiti un ritratto desolante. Nel 2002 per attrarre investimenti locali e stranieri, il governo ha concesso l'esenzione totale sul reddito per 15 anni e un'esenzione parziale per i seguenti cinque anni per gli investitori nel settore del turismo⁸. E questo nonostante il turismo haitiano stenti a decollare, anche se nel 2015 ad Haiti sono arrivati 515.804, il 4,2% del PIL nazionale, con un incremento del 10,9% rispetto all'anno precedente. Un numero inferiore alle potenzialità se si pensa che solo a Labadie sono passati 673.501 crocieristi.

Ma congiuntamente all'instabilità politica ed economica cronica, i rischi naturali rappresentano un ulteriore ostacolo agli investimenti nel turismo. Haiti è un Paese estremamente esposto ai disastri naturali⁹. In particolare uragani e tempeste tropicali regolarmente interessano il Paese creando grossi danni alle infrastrutture balneari e nell'entroterra, in quest'ultimo a causa dell'alto tasso di deforestazione. Le infrastrutture, inclusi trasporti, elettricità, acqua e servizi igienico-sanitari, sono anche essi esposti ai disastri naturali. Gli operatori dei settori della ristorazione, delle escursioni e dell'artigianato sono in gran parte piccole e medie imprese con poco capitale e quindi una bassa capacità di resilienza. Inoltre, le catastrofi naturali scoraggiano i visitatori a viaggiare verso le aree colpite. I sedimenti trascinati dallo straripamento dei corsi d'acqua defluiscono in mare rendendo gli ecosistemi marini estremamente vulnerabili¹⁰. Le maree contribuiscono alla normale erosione costiera e minacciano le stazioni balneari.

Con i cambiamenti climatici tutti questi fenomeni si intensificano notevolmente¹¹. Secondo le stime del Ministero del Turismo, dopo il passaggio dell'uragano

Matthew il 4 ottobre 2016, le perdite in termini di posti di lavoro nel settore del turismo sono state del 95%. Le donne sono state particolarmente colpite perché rappresentano la maggioranza nel settore. Le autorità hanno quantificato il danno generale a quasi 2 miliardi di dollari.

Ma oltre a una fragilità "territoriale" è proprio lo stato di vulnerabilità della popolazione locale che impone di non considerare il turismo al di fuori dei suoi impatti socio-culturali. È importante quindi riflettere sullo sviluppo territoriale e il suo legame con l'attività turistica scegliendo una prospettiva partecipativa per evitare che ci sia un'enclavizzazione delle comunità locali. La popolazione vulnerabile, separata dagli hotel e resort di lusso da muri ricoperti di filo spinato e guardie armate, di fronte a questi campi trincerati non può che indignarsi a causa delle marcate differenze nel tenore di vita tra i turisti e il resto della popolazione. Ciò può condurre a un atteggiamento inospitale e ostile verso un turismo che trasmette i comportamenti di una società dei consumi e dei privilegi, irraggiungibile, elitaria ed esclusiva. Questa avversione unita alla frustrazione per i salari bassi, la mancanza di lavoro e di potere d'acquisto, può sfociare in atteggiamenti aggressivi. Ad esempio, il 19 gennaio 2016 a Labadie, la nave da crociera "Freedom of the seas" è stata costretta a tornare indietro sotto la pressione delle persone del luogo che chiedevano posti di lavoro. Attività che promuovono l'occupazione e che sono sensibili a questo disagio devono essere intraprese per consentire alla popolazione di beneficiare dei frutti dell'industria del turismo. È infatti la diffusa povertà il bacino di utenza della criminalità e delle continue tensioni, proteste e manifestazioni che scoppiano di continuo, contribuendo alla cattiva reputazione di tutta Haiti.

Ma il livello di fiducia degli haitiani verso autorità locali e classi politiche spesso corrotte è molto basso. Lo stato di insalubrità in cui versano la maggior parte delle città haitiane testimonia proprio la mancanza di pianificazione a livello territoriale. Le strade asfaltate sono poche e spesso in cattivo stato e lasciano scollegate ampie zone dell'isola. A questa rappresentazione già di per sé scoraggiante, ha contribuito anche l'epidemia di colera che si è diffusa nel 2010 e che ha mietuto migliaia di vittime tra la popolazione. Ad Haiti attualmente per sviluppare ulteriormente il turismo di massa, dalle conseguenze comunque estremamente discutibili, non ci sono le condizioni (instabilità e mancanza di infrastrutture, ...). Tuttavia per puntare su un rilancio del Paese le risorse sono molteplici e non riguardano soltanto le 3 "S". Cul-



Strutture danneggiate dopo il passaggio dell'uragano Matthew (UNDP). Nel 2016 l'uragano Matthew ha colpito la costa Sud del Paese, la Grand Anse e parte del Nord Ovest creando ingenti danni al turismo della zona

tura, montagne, produzione agroalimentare, natura rappresentano delle fonti importanti di attrazione che rendono unico il contesto haitiano. È quindi urgente sviluppare dei sistemi di turismo non invasivi, alternativi e inclusivi, considerando anche le difficoltà per le comunità locali nel convertire il proprio sistema economico di riferimento da agricolo a terziario.

Questo cambiamento di rotta ad Haiti purtroppo non è ancora visibile ma, al contrario, il modello dominante non è ancora in discussione, mentre altri Paesi della regione stanno legiferando per mitigare gli impatti troppo negativi del modello del turismo di massa. Le pochissime leggi sugli standard di qualità dei servizi turistici sono molto distanti dai principi e le

direttive coerenti con un modello di turismo sostenibile. Ancora una volta viene chiamata in causa la necessità di scelte e di una pianificazione strategiche da parte dei decisori politici, di un governo e di un presidente della Repubblica che però sono duramente contestati da un'opposizione agguerrita seppur divisa e da una società civile sempre più stanca degli scandali di corruzione, mentre la povertà diventa sempre più endemica. E, salvo per qualche iniziativa individuale di qualche singolo innovatore, ONG o imprenditore, l'instabilità politica sembra non lasciare tregua tenendo il Paese nel pantano di una stagnazione dove diventa sempre più difficile progettare uno sviluppo sostenibile coerente ed efficace.

La popolazione vulnerabile, separata dagli hotel e resort di lusso da muri ricoperti di filo spinato e guardie armate, di fronte a questi campi trincerati non può che indignarsi a causa delle marcate differenze nel tenore di vita tra i turisti e il resto della popolazione. Ciò può condurre a un atteggiamento inospitale e ostile verso un turismo che trasmette i comportamenti di una società dei consumi e dei privilegi, irraggiungibile, elitaria ed esclusiva



Sans-Souci: monumentale palazzo dell'autoproclamato re del nord di Haiti, Henri Christophe. Nel 1842 un terremoto la ridusse in ruderi. Tutta la zona del Nord di Haiti poggia su una faglia molto instabile ed è tuttora a rischio di sismi

7. Quali proposte di turismo sostenibile per Haiti

Ridurre la pressione sugli ambienti fragili, ridistribuire i turisti sul territorio, modificare il loro comportamento in relazione alle risorse naturali alla base della nostra esistenza, rispettare i valori culturali delle comunità locali sono tra i valori fondanti del turismo sostenibile. E di sviluppo sostenibile e di sostenibilità si comincia a parlare alla fine degli anni '80 grazie alla relazione di G.H. Brundtlan (1987). Emerse allora una visione diversa della crescita che teneva presente i problemi legati al consumo eccessivo di risorse naturali. Le Nazioni Unite compresero queste istanze e le articolano attraverso documenti e dichiarazioni. Queste preoccupazioni costrinsero i leader mondiali ad affrontare tali problemi e venne organizzato il Summit della Terra nel 1992 a Rio de Janeiro, in Brasile. Dieci anni dopo, nel settembre 2002, a Johannesburg, in Sudafrica, venne programmato il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile da cui scaturirono fondamentali raccomandazioni per ridurre la povertà e proteggere l'ambiente.

Da questo percorso sono arrivati i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*, abbreviati in *SDGs*), nell'ambito dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Nel dicembre dello stesso anno venne organizzata la conferenza sul clima di Parigi dove fu adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale. Tutto ciò ha spinto la comunità internazionale a inserire il turismo sostenibile tra le righe dei 17 *SDGs* da raggiungere entro il 2030.

Il turismo, infatti, come abbiamo più volte sottolineato, ha un grande potenziale per contribuire al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile e dei punti dell'Agenda 2030. Esso può favorire l'utilizzo responsabile delle risorse naturali e ambientali e agire come un potente strumento per lo sviluppo delle comunità e la riduzione delle disuguaglianze attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali e di tutti gli stakeholder. Inoltre il turismo può contribuire allo sviluppo



La Caritas diocesana di Nippes ha costruito su una spiaggia uno spazio per favorire lo sviluppo comunitario. Gli stand sono utilizzati per vendere e cucinare il pesce per i turisti locali

rurale e alla riduzione degli squilibri tra regioni dando a tutte le comunità l'opportunità di prosperare nel loro luogo di origine.

Il turismo sostenibile ha il potenziale per far migliorare le infrastrutture (strade, fognature, reti idriche ed elettriche), promuovere la rigenerazione delle aree dismesse e preservare la cultura e il patrimonio naturale. Esso può rendere le città più "green" e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili: «Un luogo che non fa bene ai suoi cittadini non va bene per i turisti» si legge nella brochure dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (*Come il turismo può contribuire agli obiettivi dello sviluppo sostenibile*). E ancora, il turismo è un mezzo efficace per consentire ai Paesi in via di sviluppo di prendere parte all'economia globale, stimolare comportamenti e modelli di consumo e di produzione responsabili, consapevoli circa gli effetti e l'influenza che hanno verso i cambiamenti climatici (ad esempio riducendo il consumo di energia e passando alle energie rinnovabili).

Lo sviluppo del turismo deve far parte della gestione integrata delle zone costiere al fine di conservarne e preservarne i fragili ecosistemi. Il turismo responsabile deve proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, la ricchezza della biodiversità e il patrimonio naturale che sono spesso le ragioni principali per cui i turisti visitano una destinazione. Essendo uno dei settori economici più grandi e in più rapida crescita nel mondo, il turismo può contribuire a ridurre la povertà, a fornire reddito attraverso la creazione di posti di lavoro, stimolare la

Il turismo ha un grande potenziale per contribuire al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile e dei punti dell'Agenda 2030. Il turismo può favorire l'utilizzo responsabile delle risorse naturali e ambientali e agire per lo sviluppo delle comunità, può contribuire allo sviluppo rurale e alla riduzione degli squilibri tra regioni, può far migliorare le infrastrutture, promuovere la rigenerazione di aree dismesse e preservare il patrimonio naturale, può rendere le città più "green" e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, sostenibili

nascita di piccole e medie imprese responsabili e favorire l'inclusione nel mercato del lavoro di donne e giovani. Il turismo può stimolare un'agricoltura più resiliente, può promuovere la produzione, l'uso e la vendita di prodotti locali mentre le attività agricole tradizionali possono essere valorizzate attraverso l'agriturismo. Le entrate fiscali provenienti dal turismo possono essere reinvestite in assistenza sanitaria e servizi, nonché in educazione e formazione professionale anche solo per rispondere alle esigenze di fornire al settore personale qualificato. Infine, il turismo può promuovere la tolleranza e la convivenza pacifica, un'idea di società coesa, aperta allo scambio e all'integrazione attraverso l'incontro tra persone di diversa estrazione culturale e religiosa.

In questo senso, i Caraibi sono conosciuti in tutto il mondo come "paradiso tropicale" che, in una certa misura, rappresenta una percezione comune che può unire tutti i Paesi della regione ma che non dovrebbe far perdere di vista unicità e differenze anche rilevanti. Il patrimonio culturale così come quello naturalistico hanno caratteri peculiari da Paese a Paese. La Dominica, ad esempio, ha puntato sull'ecoturismo non potendo contare su spiagge attraenti. La campagna pubblicitaria lanciata negli anni '80 presentava il Paese come l'isola dei 365 fiumi in antitesi alla vicina Antigua che si vantava di essere l'isola delle 365 spiagge.

L'interesse per la cultura è finalmente emerso e tutti gli attori del turismo sembrano aver capito che il visitatore non ha gusti omologati, universali e manipolabili ma è un soggetto consapevole in cerca di autenticità. Il valore distintivo di una società post-schiavitù, con le sue radici nelle pratiche popolari, impregnate di spiritualità, un tempo trascurate o disprezzate, oggi trova un nuovo riconoscimento e una lettura più attenta. Oltre all'artigianato, Carnevali e festival sono la testimonianza vivente del fervore popolare, sublimazione di un patrimonio culturale di matrice africana, europea o a volte medio-orientale, onnipresente nonostante la lontananza e la diversità dei continenti.

La combinazione di natura e cultura è certo l'ideale per coloro che vogliono scoprire i diversi aspetti del Paese che visitano. Questo tipo di turismo responsabile consente un migliore scambio tra ospitanti e visitatori, che possono interagire e approfondire la conoscenza. Lo sviluppo turistico di Haiti non può prescindere da questi elementi e da una relazione di interdipendenza tra le zone montane e costiere per offrire un'alternativa credibile e solida al turismo balneare di massa. La costa, con le sue spiagge tropicali e il divertimento, e la montagna, con le sue caratteri-

stiche di mistero, solitudine, sforzo, ed ecosistema, possono interagire e comporre un pacchetto distintivo.

In generale, c'è la necessità di riposizionare Haiti rispetto ai suoi beni: la storia, il paesaggio, la cucina e le feste culturali. Haiti ha molte risorse che possono consentirgli di diventare una destinazione appetibile ma deve mettere in atto una strategia di rilancio del settore turistico incentrata su un alto livello di valore aggiunto per essere in grado di posizionarsi in un contesto di concorrenza molto dura e per sopperire alle proprie disfunzioni croniche come le infrastrutture carenti, l'instabilità politica ed economica e la difficoltà di accesso.

Il supporto alla piccola imprenditorialità potrebbe essere un buon volano per sviluppare il turismo responsabile come si è visto in Kenya¹. Quando le aziende sono locali, tendono ad approvvigionarsi da fornitori anch'essi locali, favorendo così l'effetto moltiplicatore del turismo². Il risultato di questo meccanismo va al di là dei benefici economici, ma influenza anche lo sviluppo dell'autostima³. Nel caso di Haiti, al-

Il supporto alla piccola imprenditorialità potrebbe essere un buon volano per sviluppare il turismo responsabile. Quando le aziende sono locali, tendono ad approvvigionarsi da fornitori anch'essi locali, favorendo così l'effetto moltiplicatore del turismo. Il risultato di questo meccanismo influenza anche lo sviluppo dell'autostima

cuni autori propongono due tipi di attività imprenditoriali che possono avvantaggiare la popolazione locale: la creazione di guest house che rappresentano un motore di sviluppo territoriale o addirittura di decentralizzazione rispetto al sistema dei grandi resort, e lo sviluppo e la professionalizzazione dell'attività di guida turistica. Le guest house soddisfano le esigenze di autenticità e contatto con la vita quotidiana dei locali. Inoltre, richiedono un piccolo investimento finanziario per lo start up. La guida turistica, attraverso il suo ruolo di mediatore⁴, può aiutare a demistificare alcuni dei preconcetti che i visitatori nutrono su Haiti. Inoltre, la ricca storia del Paese, in gran parte non scritta, potrebbe essere resa più accessibile attraverso le guide.

In generale, nel solco del turismo sostenibile ad Haiti sono nate diverse proposte, la più recente è quella di sviluppare delle "vie a tema" come ad esempio la strada del cacao. È invece di più lungo corso il progetto di ecoturismo di montagna dell'Association des Paysans de Vallée (APV) a Petit-Goâve o la promozione del parco nazionale La Visite al cui interno si trova un'incredibile foresta di pini e delle strutture ricettive sostenibili. In questo senso ancora molto biso-

gna fare perché il turismo responsabile possa prendere piede e diventare una leva per il rilancio e il riscatto della “perla delle Antille”.

UNA BOZZA DI PROPOSTA DI TURISMO RESPONSABILE PER IL NORD DI HAITI

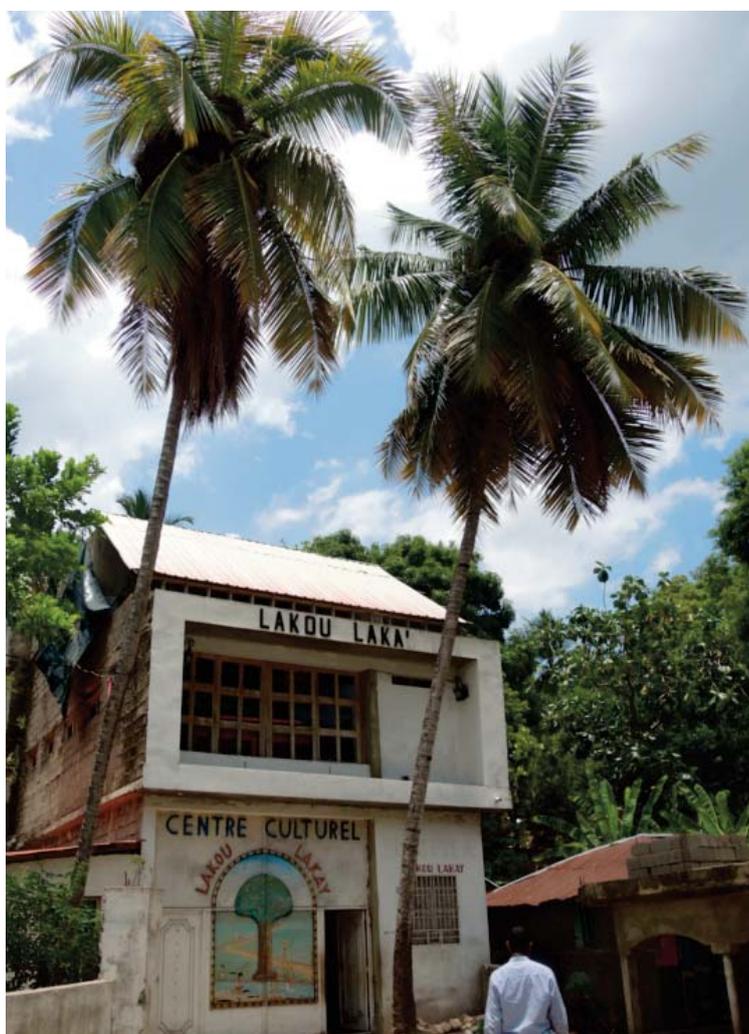
Riprendendo quanto esposto nel Capitolo 5, la seconda fase dello studio di fattibilità ha avuto l'obiettivo di selezionare alcune piste di lavoro individuate dopo l'analisi del contesto. I criteri che hanno determinato la scelta sono stati: la realizzabilità nel medio periodo e rispetto all'impegno e al mandato di un'organizzazione non profit e con una vision specifica come Caritas, l'implicazione proattiva dei vari stakeholder e potenziali partner, il valore aggiunto in termini di impatto, il beneficio atteso rispetto al coinvolgimento delle comunità locali e la coerenza rispetto ai principi del turismo responsabile e sostenibile.

In particolare ci si è concentrati su tre aspetti: il turismo culturale, le attività di ricezione e micro imprenditorialità e la promozione di percorsi guidati integrati alle altre due componenti. Queste piste sono state ulteriormente approfondite e secondo la metodologia della logica del progetto è stata avanzata una prima breve nota concettuale che ha riguardato principalmente la costituzione di un luogo adibito ad attività culturali all'interno della città di Cap-Haïtien. Più precisamente negli spazi dell'ex ospedale militare ed ex prigione coloniale si ritiene auspicabile la creazione di uno spazio dedicato al Centro culturale Jacques Stephen Alexis. In questo percorso oltre alla Caritas diocesana di Cap-Haïtien e all'organizzazione CELIM, fondamentale è stata la collaborazione con Architettura Senza Frontiere Piemonte e l'ISPAN (Istituto per la Salvaguardia del Patrimonio Architettonico Nazionale), che hanno collaborato per la parte tecnica.

Nel paragrafo seguente non vi presenteremo tanto l'idea di progetto in sé, ma alcuni elementi di riflessione e aspetti critici emersi durante l'ideazione della proposta che ci hanno portato talvolta ad abbandonare o a dubitare dell'efficacia di alcune scelte rispetto ad alcune macroattività che inizialmente ci apparivano come promettenti. Certo, riteniamo importante più che riportare la proposta di intervento (ancora in cerca di partner interessati al finanziamento), ricapitolare i vantaggi e gli svantaggi che ad essa sono legati. Infatti, l'intento di questo Dossier non è quello di promuovere un'idea che abbiamo valutato “brillante” e incoraggiante, quanto di raccontare un processo prima di tutto esplorativo e di conoscenza che aveva l'ambi-

zione di perseguire un approccio di co-progettazione il più possibile partecipativo.

In questo senso può essere utile mostrare anche gli ostacoli riscontrati durante questa indagine, quando guidati da preconcetti o buone pratiche idealizzate ma fuorvianti rispetto al contesto, per quanto pervasi dalle migliori intenzioni e dai principi più “sacrosanti”, si prendono delle piste (di lavoro) non sempre percorribili e piene di contraddizioni. In una certa misura, queste criticità affiorate svelano intrinsecamente i limiti e le difficoltà di un lavoro di cooperazione e di progettazione in un ecosistema complesso e a volte distante rispetto a quello da cui proveniamo ma che secondo i nostri filtri, incosapevolmente e inevitabilmente, tendiamo a leggere e valutare come equiparabile. Se è vero quanto sosteneva, parafrasando, Karl Popper che ogni soluzione porta nuovi problemi, tanto vale accorgersene in tempo, pensarci prima e attrezzarsi. Anche se, in ogni caso, a ogni problema risolto se ne aprono di nuovi. Il risultato di questa sperimentazione, spogliato dagli aspetti non necessariamente indispensabili, viene presentato nella tabella a partire dalla pagina seguente.



A Milot la guest house Lakou Lakay è un interessante e stravagante tentativo di sviluppare una struttura ricettiva alternativa

Risultato atteso 1

Le attività dell'OGDNH (Organisation de Gestion de la Destination Nord d'Haïti) nella promozione del turismo sostenibile sono state rafforzate e l'immagine del Paese migliorata.

Macroattività

Sostegno finanziario all'OGDNH nella promozione delle iniziative di turismo responsabile, creazione di nuovi itinerari e pacchetti naturalistici e culturali nel Nord e formazione di guide naturalistiche e culturali.

Vantaggi/Punti di forza

L'OGDNH ha già elaborato del materiale volto a promuovere soprattutto il turismo culturale (artigianato e prodotti tipici) ma non ha fondi per diffonderlo. L'idea è di ampliare e rendere più specifica e indirizzata la comunicazione. La presenza di un aeroporto con voli dagli Stati Uniti a Cap-Haïtien può facilitare l'afflusso di turisti responsabili da quei Paesi. Per stimolare i turisti a passare più di una giornata a Milot e in generale nel Nord oltre al parco storico de la Citadelle Sans-Souci e il cortile Jissou de Lory si vogliono creare dei percorsi per visite naturalistiche e culturali nella zona per integrare e rafforzare l'offerta (la presenza di cascate e montagne rappresenta un'importante risorsa). Tra i luoghi da visitare nel Dipartimento: Lovanat presso Quartier-Morin, il bacino Waka di Port-Margot e il bacino di Saint-Jacques a Plaine-du-Nord sono luoghi mistici per i praticanti del vudù. A Le Bois Caiman si è tenuto il primo incontro tra gli schiavi nella notte del 14 agosto 1791. A Plaisance c'è la sorgente del fiume Trois-Rivières e delle grotte interessanti da visitare. A Limbé si trova un museo dedicato all'arte Taino e a Fort River si trova il monumento storico costruito dopo l'indipendenza. A Cormier si trovano le cascate di Bassin Mambo e il forte Crête Rouge. Nel comune di Limonade si trovano le Faussé Capois, il forte de La Natività, il cortile Cerca Borno e le cascate Santa Maria. Guide ad hoc dovrebbero venire formate per fornire questo tipo di servizio.

Svantaggi/Punti critici

L'OGDNH dovrebbe sostenersi con i finanziamenti raccolti dal settore privato e pubblico e non esclusivamente da fondi provenienti da progetti. Il turismo sostenibile è di nicchia e punta ad un target particolarmente responsabile che è numericamente limitato. Per poter giustificare i costi di un viaggio ad Haiti con le difficoltà che si trovano sul territorio, dagli spostamenti agli alberghi, l'offerta deve essere organica e organizzata dentro un pacchetto di "turismo sostenibile" che sia accessibile anche economicamente. Per quanto riguarda i nuovi itinerari essi sono sparsi per tutto il dipartimento in aree anche di difficile accesso per la condizione delle strade e c'è bisogno di mettere in piedi un servizio ad hoc che possa servire a tutti gli interessati. Questi itinerari inoltre non sono sempre tracciati per cui non facilmente raggiungibili a piedi. Similmente anche per le guide, va compreso come organizzare questo tipo di servizio e come sostenere i costi in maniera sostenibile.

Risultato atteso 2

L'offerta turistica in termini di accoglienza, strutture ricettive e di ristorazione, a Milot è cresciuta e consolidata.

Macroattività

Strutturazione di un albergo diffuso a Milot.

Vantaggi/Punti di forza

La città relativamente piccola e dotata di un centro piuttosto concentrato e la presenza di una rete informale di appartamenti da mettere a disposizione per il turismo, unita alla presenza di uno spazio della parrocchia vicino al parco storico de la Citadelle, può rappresentare la premessa ideale per sviluppare e strutturare un'esperienza di albergo diffuso. L'idea è di riqualificare lo spazio davanti al patronato giusto di fianco all'entrata del parco storico per realizzare una piazzetta aperta di giorno al pubblico, un chiosco per la distribuzione dell'acqua purificata, e costruire un posto di ristorazione che funga anche da reception per l'albergo diffuso. Gli appartamenti che potrebbero essere ristrutturati per creare una rete di camere sono sufficientemente numerosi e in buono stato. Nell'albergo diffuso tramite stage si potrebbero inserire studenti degli istituti alberghieri e della facoltà di turismo dell'Università pubblica.

Svantaggi/Punti critici

La gestione di un albergo diffuso con più proprietari e una parrocchia coinvolta rappresenta una sfida organizzativa complessa specie se non c'è un'appropriazione da parte della comunità con una presa in carico del progetto. Dentro uno stesso ombrello dovrebbero cooperare privati che sono in competizione per accaparrarsi i turisti. Senza un reale senso di appartenenza e di solidarietà l'idea non può funzionare. Non tutti i proprietari hanno mostrato disponibilità a lasciare la gestione dei pasti al luogo di ristorazione comune, perché vorrebbero provvedere autonomamente. La gestione di un luogo di ristorazione stessa da parte di una piccola parrocchia senza esperienza nel settore risulta difficoltosa. I proprietari delle camere che dovrebbero fare parte dell'albergo diffuso sono persone benestanti, molte delle quali diaspora. L'impatto diretto sulle fasce vulnerabili della popolazione di Milot è relativo.

Risultato atteso 3

L'offerta culturale nella città di Cap-Haïtien è stata ampliata e rafforzata.

Macroattività

Ristrutturazione degli edifici dell'ex ospedale militare di Cap-Haïtien e pianificazione di un programma di eventi per il centro culturale Jacques Stephen Alexis in collaborazione con l'Alleanza Francese e il Ministero della Cultura. All'interno del centro verrà realizzato un ristorante per promuovere la cucina tipica haitiana utilizzando i prodotti locali. Inoltre troverà spazio una boutique (spazio espositivo e di vendita) per l'eccellenza dei prodotti di artigianato haitiani. In questa maniera si conta anche di contribuire a rafforzare la visibilità della rete di distribuzione dei prodotti artigianali e agricoli locali ed offrendo predisponendo un luogo adeguato.

Vantaggi/Punti di forza

È stato già realizzato uno studio preliminare coinvolgendo la popolazione locale per comprendere i bisogni della zona. Il progetto PAST creerà un centro di documentazione che attirerà degli studenti. Il Ministero della Cultura e l'ISPAN hanno un atteggiamento molto positivo rispetto ad una proposta che abbraccia più fattori culturali (dalla danza all'artigianato). Lo spazio, multifunzionale, può essere facilmente adattato all'organizzazione di eventi, esposizioni d'arte, seminari, boutique, ristorazione. Le attività economiche dovrebbero assicurare una maggiore sostenibilità al Centro culturale. Si prevede di situare un palco mobile nel cortile in modo da organizzare attività all'aperto. Il muro di cinta, ancora in buono stato, permette di mantenere il posto sicuro.

Svantaggi/Punti critici

La presenza degli uffici di ISPAN e Ministero della Cultura apre la necessità di organizzare lo spazio ricreativo culturale separato da quello lavorativo. Ci sono delle infiltrazioni dal torrente che erode un lato del muro di cinta, che inondano una parte del cortile. L'organizzazione del Centro culturale dentro uno spazio diviso tra due agenzie dello Stato può essere difficoltosa in particolare per quanto riguarda la gestione di attività economiche come la ristorazione. Il restauro dell'ex prigione coloniale e la riabilitazione degli edifici dell'ex ospedale militare sono delle sfide tecniche anche in relazione ai materiali, come la calce e il legno, che scarseggiano ad Haiti. Inoltre la gestione degli appalti per la scelta delle ditte per quanto riguarda le attività edilizie, in un Paese con un tasso altissimo di corruzione e mancanza di trasparenza, può essere molto rischiosa. Nel quartiere attorno al Centro culturale e lungo il torrente che costeggia il muro di cinta, la popolazione locale è molto povera e vulnerabile anche rispetto alle possibili alluvioni. Difficile e complesso, per quanto necessario, trovare il modo di rendere il Centro culturale accessibile e fruibile anche a loro. Attività ad hoc sia di inclusione sociale che lavorativa, ma anche di gestione dei rischi e dei disastri, devono essere previste al fine di migliorare la loro condizione di vita.

Risultato atteso 4

Il patrimonio storico e culturale è stato ulteriormente valorizzato.

Macroattività

Creazione di un museo dell'ex prigione coloniale di Cap-Haïtien in cooperazione con l'ISPAN.

Vantaggi/Punti di forza

Gli spazi dell'ex prigione devono essere consolidati in quanto si tratta di ruderi da mettere in sicurezza per renderli accessibili al pubblico. Un percorso guidato che narri la storia della prigione deve essere preparato in modo da consentire la fruizione e facilitare l'elaborazione storica.

Svantaggi/Punti critici

Le vicende orrende che caratterizzarono l'ex prigione coloniale, utilizzata anche durante gli anni dell'invasione americana e della dittatura di Duvalier, sono ferite ancora aperte. La popolazione locale potrebbe rifiutarsi di affrontare un tema tanto sensibile, mentre il turista straniero che viaggia con le crociere potrebbe provare imbarazzo e non voler affrontare un passato coloniale tanto cruento. Inoltre quello spazio, proprio per il suo valore e significato, è tuttora usato per dei rituali vudù, e non è detto che la forma "occidentale" del percorso museale con pannelli sia la più adatta ad una cultura come quella haitiana, soprattutto orale. Inoltre, a livello tecnico, non ci sono ad Haiti architetti e ingegneri sufficientemente preparati per un lavoro di restauro conservativo.

Risultato atteso 5

Il numero di turisti internazionali che visitano la città di Cap-Haïtien è aumentato.

Macroattività

Adattamento di uno spazio sicuro dentro l'ex prigione coloniale di Cap-Haïtien dove poter accogliere i turisti crocieristi provenienti da Labadie.

Vantaggi/Punti di forza

Nel grande cortile all'interno dello spazio dell'ex ospedale militare possono essere parcheggiati grandi autobus e i turisti stranieri provenienti da Labadie potrebbero visitare, se realizzati, il museo dell'ex prigionia coloniale, il Centro culturale Jacques Stephen Alexis con i suoi spazi espositivi. Inoltre, il centro storico della città, pulito e ben conservato, con la sua cattedrale e gli edifici in stile coloniale dista pochi chilometri.

Svantaggi/Punti critici

Allo spazio dell'ex prigionia che può essere sicuro se ben sorvegliato, va aggiunto un itinerario che comprende la vista del centro storico di Cap-Haïtien. Mettere in sicurezza quel percorso è più complicato e vanno coinvolti più attori. I gruppi di turisti internazionali possono attirare la piccola criminalità.

Risultato atteso 6

Le attività imprenditoriali delle comunità locali nel settore del turismo sono state rafforzate.

Macroattività

Finanziamenti a cascata a sostegno delle piccole imprese nel campo della produzione e trasformazione di prodotti agricoli (caffè, cacao, ananas, cipolle, manioca e arachidi) tipici locali e nel settore dell'accoglienza alberghiera per la creazione di guest house.

Vantaggi/Punti di forza

Il meccanismo pensato permette di stimolare lo start up di imprese, aumentare la produzione agricola e la ricezione. I prezzi delle guest house sarebbero più abbordabili rispetto a quelli medi degli hotel del Dipartimento e l'effetto positivo sulla comunità locale dovrebbe essere maggiore. Inoltre questo finanziamento andrebbe a potenziare quello già in essere previsto dalla Banca Mondiale con il progetto PAST creando una sinergia capace di amplificare l'impatto.

Svantaggi/Punti critici

I finanziamenti a cascata tramite presentazione di progetto stimolano la competizione e non la cooperazione tra comunità. Inoltre se non si prevedono degli approcci per favorire la partecipazione anche economica del beneficiario al progetto proposto si crea un meccanismo assistenziale che tende ad essere poco trasparente e sfruttato in maniera cinica ed egoistica dagli stessi partecipanti.

Risultato atteso 7

Il sistema di inserimento lavorativo degli studenti dell'UPNCH e degli istituti alberghieri è stato rafforzato.

Macroattività

Creazione di stage per includere gli studenti nelle attività alberghiere e ristorative sviluppate durante il progetto.

Vantaggi/Punti di forza

L'impiego di un determinato numero di stagisti sarebbe facilmente assicurabile.

Svantaggi/Punti critici

Gli stage così elaborati non sono parte di un sistema di stage strutturati in maniera automatica ma legati solo alle possibilità specifiche relative alle attività alberghiere e di ristorazione del progetto.

Lo studio di fattibilità si è poi concentrato solo sui risultati 3, 4 e 5, mentre gli altri obiettivi sono stati accantonati non tanto perché non erano promettenti, quanto per convogliare gli sforzi creativi in una direzione circosccrivibile e non dispersiva. In particolare è stata valutata troppo rischiosa seppur affascinante l'idea di un albergo diffuso nella città di Milot. La collaborazione con Architettura Senza Frontiere Piemonte, che da parecchi anni lavora ad Haiti, è stata fondamentale.

Sulla base dell'analisi dei bisogni effettuata dall'ISPAN nel progetto PAST consultando la comunità locale e dopo un atelier con tutti gli attori coinvolti, si è elaborata una proposta architettonica rispetto alla destinazione degli spazi dell'ex ospedale militare ed ex prigionia coloniale di Cap-Haïtien. Secondo una prio-

ritizzazione decisa dai vari stakeholder il piano concettuale prevedeva di realizzare un luogo della memoria restaurando l'ex prigionia coloniale, riabilitando due spazi per una biglietteria e per realizzare una guest house per i visitatori.

Nello stabile dell'ex ospedale militare si intendeva riabilitare e ricostruire i padiglioni per realizzare una sala multimediale e una biblioteca, una boutique per vendere l'artigianato locale, una sala espositiva, un ristorante-caffetteria. Altre priorità erano la riqualificazione del cortile, il drenaggio del torrente e il posizionamento di un palco esterno per eventi e danza. Gli uffici amministrativi avrebbero trovato posto dentro l'edificio dove ha sede l'ISPAN mentre una soluzione abitativa alternativa andava trovata per i guardiani.

CONCLUSIONI

Abbiamo visto, dentro questo percorso, che la strada per sviluppare un turismo veramente efficace per garantire la sostenibilità non è per niente scontato e facile. Deve tener presente le caratteristiche proprie di ogni contesto. Tuttavia le sperimentazioni ed esperienze di successo sono molte e incoraggianti. Ad ogni Paese è lasciato il compito di investire in questo approccio sapendo che l'interesse della comunità e cooperazione internazionale è alto e va in questa direzione.

Per Caritas questo campo di lavoro può sembrare inusuale, ma al contrario va nella prospettiva dello sviluppo umano integrale e dell'enciclica *Laudato si'*. Senza un'idea di sviluppo sostenibile non ci può essere progresso né giustizia sociale. Gli ultimi sono proprio i primi ad essere esclusi da ogni crescita economica perché non hanno i mezzi culturali ed economici per potersi adattare e integrare.

E questo sembra finalizzato a un'idea di progresso difforme. Ma proprio per questo il modello normalmente proposto non ha senso. Il turismo normalmente considerato tempo libero e quindi un "lusso" non necessario rispetto ai bisogni primari ha al contrario un forte potenziale di cambiamento. Ma questo potenziale deve essere indirizzato verso un approccio veramente inclusivo, altrimenti diviene solo l'ennesimo miraggio.

Compito di ogni Caritas non è tanto di ignorare la portata di questa chance, quanto di assumere la responsabilità forte di guidarne l'effetto. Ciò è particolarmente vero nei Paesi in via di sviluppo, lasciati praticamente soli rispetto a ogni orientamento valoriale. Attraverso questo Dossier con dati e testimonianze abbiamo voluto affrontare alcune delle contraddizioni che un'idea di sviluppo sostenibile comporta, sicuri che le strade individuate possano aprire dei cammini di riflessione fecondi.



Il mare di fronte alla spiaggia del progetto di turismo responsabile della Caritas diocesana di Nippes. Ogni anno viene organizzata la "festa dei pescatori"



Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Turismo: strumento di sviluppo sostenibile e comportamento responsabile

L'Agenda 2030, approvata nel settembre 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, concretizza l'orizzonte della comunità globale per uno sviluppo sostenibile, integrando in una prospettiva inscindibile l'idea di sostenibilità economica, ambientale e sociale. Il turismo è uno di quei settori in cui questi tre elementi trovano una connessione particolarmente evidente: è infatti a partire dalle bellezze naturali che l'attività turistica può essere sviluppata, fornendo la possibilità di generare attività economiche. Tali attività possono avere un impatto sociale estremamente significativo sia in positivo che in negativo: una società culturalmente diversificata può rappresentare un altro punto di forza su cui costruire un'offerta turistica appetibile, ma l'impatto dell'attività turistica sulla realtà sociale può essere assai importante soprattutto nell'offerta per grandi numeri di realtà sociali esotiche ma in qualche modo addomesticate e standardizzate. Non meno importante è l'impatto delle attività turistiche sull'ambiente stesso. Se infatti alcune stime parlano di un impatto del settore turistico soprattutto attraverso il contributo specifico delle emissioni di CO2 attribuibili al settore aereo, un recente studio di *Nature* sottolinea come i vari "costi nascosti" del settore turistico porterebbero una valutazione del contributo totale all'emissione di gas climalteranti ad aumentare di 2-4 volte rispetto alle stime precedenti.

Si tratta quindi di un settore con un altissimo impatto potenziale ambientale e sociale, e per il quale l'analisi di sostenibilità deve porsi una serie di questioni specifiche, oltreché quelle relative all'impatto in termini di sviluppo dell'attività economica. Tale analisi deve radicarsi in primo luogo sui principi dell'Agenda 2030, e in particolare al richiamo di un modello di sviluppo fondato sui diritti: quale sviluppo del settore turistico è possibile in termini sostenibili, se sottrae alle comunità locali il controllo sulla propria cultura, riducendola ad una vetrina di visite frettolose, i cui benefici economici finiscono per ricadere soltanto su chi questi flussi turistici organizza e controlla. Uno sviluppo turistico sostenibile è dunque quello che in primo luogo restituisce alle comunità locali il diritto di valorizzare le proprie risorse culturali e ambientali in modo rispettoso e non distruttivo; e che su queste comunità locali riversa una giusta proporzione del guadagno che ne deriva. In questo ragionamento deve essere anche incluso il tema della "democratizzazione" della distribuzione dell'offerta turistica: i canali esistenti rendono infatti spesso quasi impossibile a offerte locali di raggiungere un pubblico più ampio. Sugli argomenti sopra menzionati le organizzazioni impegnate nel turismo responsabile, solidale e sostenibile svolgono un ruolo importantissimo nel segnalare come anche i nostri comportamenti nei periodi di riposo possano fare la differenza.

Il tema del turismo sostenibile è rappresentato anche negli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (OSS), che dell'Agenda 2030 rappresentano una (pur parziale) concretizzazione. L'obiettivo 8 dell'Agenda 2030 prevede che bisogna «incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti». Il turismo partecipa, infatti, alla crescita economica globale con 1 su 11 posti di lavoro nel mondo. Il target 8.9 specifica che occorre «entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali». L'obiettivo 12 afferma che è necessario «garantire modelli sostenibili di produzione e consumo», specificando nel target 12.8.b di «sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali». L'obiettivo 14 dichiara che bisogna «conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile»; il target 14.7 afferma infatti: «Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno sviluppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo».

La dimensione del turismo come strumento di sviluppo sostenibile e come sollecitazione a un comportamento responsabile da parte di ciascuno è questione ricorrente nella dottrina sociale della Chiesa: siamo chiamati ad essere non "turisti" ma "viaggiatori", non curiosi alla ricerca di fugaci occhiate sulle realtà incontrate, ma persone in grado di confrontarsi rispettosamente con le realtà del mondo. Un approccio "sostenibile" in quanto rivolto alla costruzione di una comunità umana, dove le diversità non rappresentano un ostacolo alle relazioni e alla fraternità, ma diventano invece occasione di sperimentare concretamente la gioia dell'incontro e del dialogo, nel godere la bellezza di quanto è dato all'umanità: «L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti» (LS n. 95).

L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA AD HAITI

info: Ufficio America Latina e Caraibi – americalatcaraibi@caritas.it

Caritas Italiana da gennaio 2010 a dicembre 2018 (**Terremoto 2010, epidemia di colera, uragano Matthew 2016**) ha finanziato complessivamente 214 progetti di solidarietà, per un importo di oltre 24 milioni di euro (di cui 1.423.437,68 per spese di gestione, ovvero il 5,9% del totale utilizzato), pari al 96% degli oltre 25 milioni raccolti grazie alla colletta straordinaria promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana il 24 gennaio 2010.

La maggior parte dei progetti sono stati realizzati nelle zone più colpite dal sisma (Dipartimenti Ovest e Sud-Est), senza però dimenticare tutti gli altri Dipartimenti in cui è suddiviso il Paese (10 Dipartimenti – 10 diocesi).

Un ulteriore sforzo si sta producendo a causa dell'ultimo **sisma di ottobre 2018** che ha colpito il Paese nei dipartimenti del Nord-Ovest e dell'Artibonite.

Ambito	Importo (€)	N. progetti	% sul totale
ASSISTENZA SFOLLATI	2.820.192,85	5	11,7
FORMAZIONE E INCLUSIONE SOCIALE	8.591.307,18	53	35,5
SANITARIO	3.023.207,29	42	12,5
SOCIO-ECONOMICO	8.320.278,68	114	34,4
<i>Totale progetti</i>	<i>22.754.986,00</i>	<i>214</i>	<i>94,1</i>
GESTIONE	1.423.437,68		5,9
Totale	24.178.423,68	214	100,0



NOTE

Introduzione

- ¹ Vedi anche: AA.VV., *L'era della consapevolezza. La responsabilità indiretta: un nuovo principio per cambiare il mondo*, Edizioni Messaggero Padova, 2010.
- ² Messaggio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti per la Giornata mondiale del Turismo 2016 (27 settembre).
- ³ Messaggio per la 12ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1 settembre 2017).
- ⁴ *Ibidem*.

1. Il problema a livello internazionale

- ¹ Utopie Onlus, *Crescita e Sviluppo*. http://www.utopie.it/sviluppo_umano/crescita_e_sviluppo.htm
- ² Oxfam e Development Finance International, 2018.
- ³ Utopie Onlus, *Crescita e Sviluppo*. http://www.utopie.it/sviluppo_umano/crescita_e_sviluppo.htm
- ⁴ *La disuguaglianza nel mondo e in Italia. Dati, cause e soluzioni*, 8 marzo 2018, Matteo Margheri, *Le Nius*. www.lenius.it/disuguaglianza-nel-mondo/
- ⁵ Rapporto Brundtland *Our Common Future*, 1987, Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED).
- ⁶ Elkington J., Kreander N., Stibbard H. (1999), *A Survey of Company Environmental Reporting, The 1997 Third International Benchmark Survey*, in Bennett M., James P. (a cura di) *Sustainable Measures. Evaluation and Reporting of Environmental and Social Performance*, Sheffield, Greenleaf Publishing.
- ⁷ *World Travel & Tourism Council: Travel & Tourism Power and Performance*, September 2018, p. 1.
- ⁸ *World Travel & Tourism Council: Travel & Tourism Power and Performance*, September 2018, p. 6.
- ⁹ *Making Tourism More Sustainable, A Guide for Policy Makers*, UNEP, 2005, p. 13.
- ¹⁰ Terminal Evaluation of the UNEP Project, Sherry Heileman, 2015, p. 43.
- ¹¹ Associazione Italiana Turismo Responsabile, AITR, 2005.
- ¹² *World Travel & Tourism Council: Travel & Tourism Power and Performance*, September 2018, p. 13.
- ¹³ *Making Tourism More Sustainable, A Guide for Policy Makers*, UNEP 2005. p. 3.
- ¹⁴ *Cos'è il turismo sostenibile*, Anna De Simone, 5 luglio 2015. <https://www.ideegreen.it/cos-e-turismo-sostenibile-59337.html>

2. Il problema a livello regionale e nazionale

- ¹ *Il Turismo delle isole dei Caraibi: un percorso verso la continua servitù coloniale*, *Études caribéennes*, Alfred Wong, 2015.
- ² Zapata J.A., *Caribbean Strips: Tourism's unfulfilled promise*, 2007. <http://download.holcimfoundation.org/1/docs/F07/WK-Tour/F07-WK-Tour-zapata02.pdf>

Canterbury, D., *Globalization, inequality and growth in the Caribbean*, *Canadian Journal of Development Studies*, 2005.

- ³ Conway D. and Timms B.F., *Re-branding alternative tourism in the Caribbean: The case for "Slow Tourism"*, Tourism and Hospitality Research, 2010.
- ⁴ Vedi, ad esempio, Anon, *Crime threatening Caribbean tourism*, Reuters-UK, 29 October 2002. <http://www.latinamericanstudies.org/caribbean/bahamas-crome.htm>
McElroy e Roccanti, 2005; McElroy et al., 2007; Griffin, 2010; Padilla e McElroy, 2010; Jessop, D., *Tourism, crime and the Caribbean economy*, Dominican Today – Dominican Republic, 19 October 2012. <http://www.dominicantoday.com/dr/opinion/2012/10/19/45498/>
- ⁵ Jules, L., et K. T. Laplanche, *Le tourisme en Haïti: diagnostic, stratégies, perspectives*, présenté dans le cadre de Tourisme et développement durable, Université Quisqueya, Haiti, 2006, CEREGMIA: 281-304.
- ⁶ *Ibidem*.
- ⁷ *Ibidem*.
- ⁸ Séraphin H., *Le tourisme: L'ouverture pour le peuple de Toussaint ?*, Paris, Publibook.
- ⁹ Laguerre V. B., *Renforcement institutionnel de FONDTAH projet de promotion du tourisme communautaire dans le département du Nord d'Haïti, Plan stratégique, composante II, Fondation pour le développement du tourisme alternatif en Haïti*, FONDTAH, 2009.
- ¹⁰ Dehoorne O. and Augier. D., *Toward a new tourism policy in the French West Indies: The end of mass tourism resorts and a new policy for sustainable tourism and ecotourism*, *Études caribéennes*, n. 19: 1-16, 2011. <http://etudescaribeennes.revues.org/5262>
- ¹¹ Dupont L., *Cointégration et causalité entre développement touristique, croissance économique et réduction de la pauvreté: cas de Haïti*, revue *Études caribéennes*, n. 13-14, 2009. <https://etudescaribeennes.revues.org/3780>
- ¹² *World Travel & Tourism Council: Minimising the impact of 2017 hurricane season in the Caribbean's tourism sector*, April 2018, p. 7.
- ¹³ International Labour Organization, ILOSTAT database, data retrieved in September 2018.
- ¹⁴ Ministero del Turismo, 2011.
- ¹⁵ *World Travel & Tourism Council: Minimising the impact of 2017 hurricane season in the Caribbean's tourism sector*, April 2018, p. 15.
- ¹⁶ *World Travel & Tourism Council: Economic Impact 2018 Haiti*, p. 4.
- ¹⁷ Olsen J. J., *Enjeux du Tourisme durable en Haïti face au paradigme actuel en gestion de sites à haute valeur culturelle. Le cas du Parc National Historique: Citadelle, Sans Souci, Ramiers*, 16th ICOMOS General Assembly and International Symposium: *Finding the spirit of place – between the tangible and the intangible*, 29 september – 4 october 2008., Québec, Canada. <http://openarchive.icomos.org/173/>
- ¹⁸ Ministero del Turismo, 2003.

¹⁹ Sarrasin B., *Madagascar: un secteur minier en émergence, entre l'environnement et le développement*. Afrique Contemporaine, (208), hiver: 127-144, 2003.
Sarrasin B., *Économie politique du développement minier à Madagascar: l'analyse du projet QMM à Tolagnaro*, n. 17(2), septembre: 1-14, Fort-Dauphin, Vertigo, 2006.
<http://vertigo.revues.org/index2401.html>

²⁰ Jeannite S. et Lapointe D., *La production de l'espace touristique de l'Île-à-Vache (Haïti): illustration du processus de développement géographique inégal*, *Études caribéennes*, 2016.

5. Il caso-studio di Cap-Haïtien

¹ Pourtois J., *La "ricerca-azione" in pedagogia*, in Becchi E. e Vertecchi B., *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, Milano, Franco Angeli, 1984.

6. Lo sviluppo del turismo: avvertenze

¹ Castells M., *L'ère de l'information. Fin de millénaire*, Paris, Fayard, vol. 3, 1999.

² Dehoorne O., Tatar C. et Theng S., *Lorsque le tourisme s'occupe de la pauvreté*, revue *Études Caribéennes*, n. 24-25, 2013.

³ Mwase N., *Tourism flows to Caribbean islands: an empirical note*, *Applied Economics Letters*, 20 (10): 957-965, 2013.
World Economic Forum, *The Travel & Tourism Competitiveness Report 2013: Reducing Barriers to Economic Growth and Job Creation*, Insight Report, Geneva: 517 p., 2013.

⁴ Dahles H. and Bras K. (eds.), *Tourism and Small Entrepreneurs. Development, National Policy, and Entrepreneurial Culture: Indonesian Cases*, New York, Cognizant Communication Corporation, 1999.
Croes R. and Vanegas M., *Cointegration and causality between tourism and poverty reduction*, *Journal of Travel Research*, 2008.

⁵ Dehoorne O., *Tourisme, travail, migrations: interrelations et logiques mobilitaires*, *Revue Européenne de Migrations Internationales (REMI)*, 2002.

⁶ Roessingh C., Duijnhoven H. and Berendse M., *Caribbean Delight: Moving beyond the sustainability discourse in tourism*, *Journal of Tourism research*, 2008.



Una guida fuori dai ruderi del palazzo Sans Souci, eretto nel 1805 dopo l'indipendenza da Henri Christophe

⁷ Sarrasin B. et J. Tardif, *Écotourisme et ressources naturelles à la Dominique. La cogestion comme pratique novatrice*, Téoros, 2012.

⁸ Gouvernement de la République d'Haïti, *Loi portant sur le Code des Investissements modifiant le Décret du 30 Octobre 1989 relatif au Code des Investissements*, Port-au-Prince, Haïti: 21 p., 2002.

⁹ Granvorka C. and Saffache P., *Risk Management and Disaster Mitigation: A Case study Applied to Haiti*, *Études caribéennes*, 2010.

¹⁰ Saffache P., *Micro-insularité et dégradations des milieux marins: l'exemple de la Caraïbe*. *Études caribéennes*, 5 Décembre 2006.

¹¹ Nurse L., McLean R.F., Agard J., Bibruglio L.P., Duvat V., Plesikoti N., Tompkins E. et Webb A., *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*, Chapter 29, Small Islands, Contribution of Working Group II to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change, 2014.

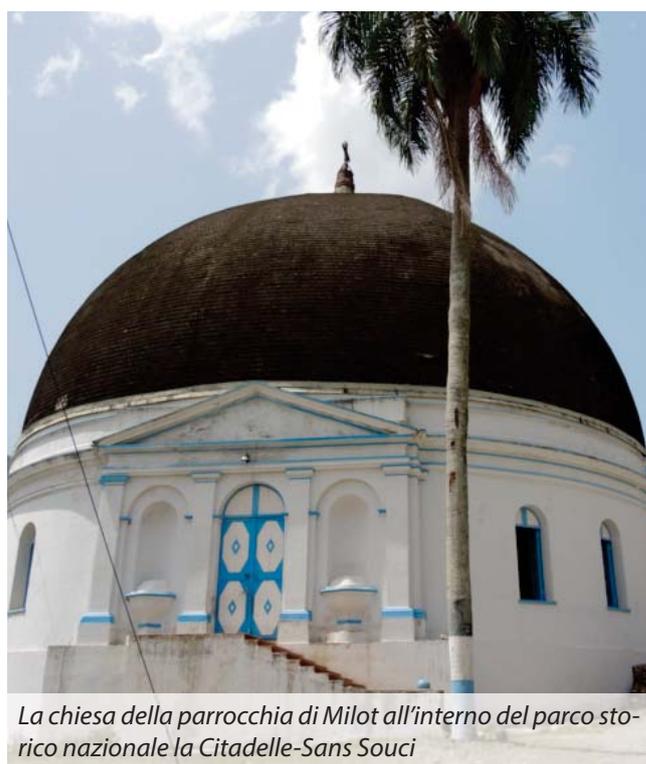
7. Quali proposte di turismo sostenibile per Haiti

¹ Mshenga P. and Owuor G., *Opportunities for micro and small scale businesses in the tourism sector: The case of the Kenya coast*, *KCA Journal of Business Management*, 2(2): 52 – 68, 2009.

² Séraphin H., *Private and public sector initiative for the development of entrepreneurship in Haiti: The tourism industry, shouldn't it be the priority*, 2nd International Conference in socially responsible and sustainable entrepreneurship and innovation, University of Southampton, 2012.

³ Salazar N.B., *Building a "Culture of Peace" through Tourism: Reflexive and analytical notes and queries*, *Universitas Humanística*, vol. 62: 319 – 333, 2006.

⁴ Rabotic B., *Tourist guiding in contemporary tourism*, Thèse de Doctorat de l'Université Singidunum de Belgrade, 2009.



La chiesa della parrocchia di Milot all'interno del parco storico nazionale la Citadelle-Sans Souci

Il turismo può esprimere un forte potenziale in termini di crescita, ma se non è il risultato di un approccio sostenibile può accentuare le disuguaglianze, favorire la concentrazione del capitale in poche mani, incoraggiare fenomeni di *land grabbing* e lo spopolamento delle zone rurali, sostenere l'utilizzo di manodopera sottopagata, creare gravi danni all'ambiente e alle culture locali.

In questo Dossier si affrontano alcune contraddizioni che i modelli di sviluppo comportano approcciando il tema del turismo. Caso studio: Haiti, il più povero dei Paesi dei Caraibi. E il più "discriminato", nonostante le grandi risorse, una storia ricca e un presente travagliato.

Nei Caraibi, come in altre parti del mondo, i principali beneficiari del turismo sono spesso le imprese transnazionali, che sfruttano tali dinamiche.

In alternativa a queste forme distruttive di turismo di massa, sempre più si stanno proponendo delle iniziative di turismo sostenibile e responsabile con il fine di integrare nelle scelte di sviluppo, in maniera partecipata, le comunità locali, facendone i primi beneficiari e i protagonisti del proprio empowerment.

Un sistema, però, che si può reggere solo se c'è rispetto di fondo per la diversità culturale, se c'è la volontà dell'incontro e della conoscenza reciproca.

Tutti i dossier sono disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>:

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gen 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Mar 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Apr 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Mag 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giu 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giu 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Lug 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Sett 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ott 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dic 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gen 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Feb 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Mar 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Apr 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Mag 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giu 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Sett 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Sett 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ott 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Nov 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dic 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gen 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Feb 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Mar 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Apr 2017
26. *Un mondo in bilico* – Mag 2017
27. VENEZUELA: *Inascoltati* – Lug 2017
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso* – Sett 2017
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro* – Sett 2017
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso* – Ott 2017
31. KOSOVO: *Minoranze da includere* – Nov 2017
32. AFRICA: *Fame di pace* – Gen 2018
33. BALCANI: *Futuro minato* – Feb 2018
34. SIRIA: *Sulla loro pelle* – Mar 2018
35. HAITI: *Una scuola per tutti* – Mar 2018
36. NEPAL: *In cerca di dignità* – Apr 2018
37. *La rivoluzione dei piccoli passi* – Mag 2018
38. GIORDANIA: *Rifugiati: la sfida dell'accoglienza* – Giu 2018
39. MAROCCO: *«Partire era l'unica scelta»* – Lug 2018
40. FILIPPINE: *Indigeni, diritti, cura del creato* – Ago 2018
41. KENYA: *Democrazia in cammino* – Ott 2018
42. BALCANI: *Minori migranti, maggiori rischi* – Dic 2018